

# Oscar Scaglietti

*Un ricordo a 25 anni dalla morte*

*a cura di*

Marilena Frati - Emanuele Grieco

*Prefazione di*

Marco Poli









# Oscar Scaglietti

*Un ricordo a 25 anni dalla morte*

a cura di  
Marilena Frati  
Emanuele Grieco

Prefazione di  
Marco Poli

QUADERNI DI VILLA SALUS

3.

Collana “Quaderni di Villa Salus” / n° 3

Realizzazione editoriale:

**Edizioni Luì**

Via Galileo Galilei, 38

Chiusi (Siena)

© 2018

Stampato in Italia - Printed in Italy

Ottobre 2018

# Indice

- 7. Venticinque anni fa...
- 9. Prefazione di Marco Poli
- 13. Introduzione
- 15. Capitolo 1. Testimone e protagonista del '900
- 15. Breve Profilo biografico
- 21. Breve profilo onomastico
- 24. Il Novecento di Scaglietti
- 29. Cronologia
- 32. Capitolo 2. La Seconda guerra mondiale e la Resistenza
- 53. Capitolo 3. La scuola di Scaglietti
- 72. Capitolo 4. Aneddoti e racconti

## A 87 ANNI Morto Scaglietti La medicina è in lutto Oggi i funerali



Si tengono oggi alle 11,30 nella chiesa di S. Michele in Bosco i funerali del professor Oscar Scaglietti, ortopedico di fama internazionale, padre fondatore di una «scuola» di ortopedia fra le più prestigiose. Scaglietti, che aveva 87 anni, ha avuto un ruolo fondamentale sia all'università di Firenze che a Bologna, presso l'istituto Rizzoli dove fu, giovanissimo, aiuto di Putti. E dove tornò più tardi, come maestro. Fra i suoi tanti pazienti illustri, Agnelli, re e sovrane, attori, calciatori e atleti famosi.

*Il Resto del Carlino,  
due articoli  
del 28 ottobre 1993.*

## IL CHIRURGO DELLE OSSA Morto a 87 anni il prof. Scaglietti



Oscar Scaglietti

Servizio di  
**Renata Ortolani**

Bologna — E' morto all'età di ottantasette anni, Oscar Scaglietti, padre fondatore di una delle più importanti «scuole» internazionali di ortopedia, notissimo anche all'estero. Inventore di numerose terapie e strumentazioni innovative, divenute fondamentali nella chirurgia ortopedica, Scaglietti ha insegnato in diversi atenei e formato molti allievi di rango. «E' stato un maestro, sotto tutti i punti di vista — lo ricorda il professor Piergiorgio Marchetti, il genero, che oggi dirige al Rizzoli la clinica ortopedica — Ci faceva lavorare come cani, ma siamo al ventitreesimo congresso degli allievi di Scaglietti, e nessuno si sogna di mancare. Era un dittatore, ma soprattutto un grande maestro. Gli volevamo tutti bene». «Era la summa del sapere ortopedico di quegli anni», aggiunge un altro allievo, che gli è succeduto in cattedra a Firenze, il professor Gabriele Stringa.

Scaglietti è stato un grande chirurgo: fu uno dei primi ad operare i pazienti con ernia del disco nel 1947, quando in tutto il mondo erano state fatte solo due-tre operazioni. Fra il '43 e il '47, come direttore del Centro di chirurgia di guerra, eseguì trentamila interventi. Anche dal punto di vista umano, era un personaggio: appassionato cacciatore e pescatore, amava gli animali (in Maremma possedeva grandi allevamenti di bovini e suini), ma anche i fiori. Andato in pensione, era diventato uno dei più grandi produttori di ciclamini, che erano la sua passione. E' stato l'ortopedico di re e regine, atleti e calciatori, attori famosi e personaggi politici: fra i suoi pazienti importanti, Gianni Agnelli, Eli-

**E' stato uno dei padri dell'ortopedia italiana. Ha curato re e regine, atleti e attori famosi. Nel 1947 è stato uno dei primi a operare l'ernia del disco**

sabeth Taylor, il re di Giordania, il sovrano dell'Afghanistan, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, Michelangelo Antonioni, Isabella Rossellini. Scaglietti era figlio di una famiglia emiliana emigrata in Costa Rica, dove era nato nel 1906. Si era laureato a Bologna, a pieni voti; dopo Modena e Padova, fu chiamato ad insegnare all'università di Firenze (come incaricato nel 1947, come docente di clinica ortopedica dal '56). E proprio a Firenze fondò quella «scuola» di ortopedia che ancora oggi primeggia in campo internazionale; per fronteggiare la richiesta di assistenza da parte di malati di Tbc osteoarticolare si impegnò nella realizzazione del centro elioterapico ad Ardenza Terra (Livorno). Scaglietti ha avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, dove fu chiamato nel 1962. Un grande ritorno, perché proprio al Rizzoli era stato, giovanissimo, allievo interno a aiuto volontario su proposta del suo maestro, il professor Putti.

Scaglietti ha lasciato la sua firma anche nel progetto e nell'ampliamento dell'istituto Codivilla Putti di Cortina d'Ampezzo. Poi, negli anni '50, ha partecipato alla creazione del centro traumatologico bolognese e allo sviluppo del centro per i tumori ossei dell'istituto ortopedico toscano. «E' stato un grande medico, forse anche un po' despota — ricorda Marchetti, alludendo alle traversie giudiziarie che il maestro ha avuto — non si era adattato troppo bene, negli anni '70, alle cose che andavano cambiando».

I funerali hanno luogo questa mattina, nella chiesa di S. Michele in Bosco, a due passi dall'istituto Rizzoli.

# Venticinque anni fa

## Il testo dell'articolo del "Carlino" del 28 ottobre 1993

È morto all'età di ottantasette anni, Oscar **Scaglietti**, padre fondatore di una delle più importanti «scuole» internazionali di ortopedia, notissimo anche all'estero. Inventore di numerose terapie e strumentazioni innovative, divenute fondamentali nella chirurgia ortopedica, **Scaglietti** ha insegnato in diversi atenei e formato molti allievi di rango. «È stato un maestro sotto tutti i punti di vista – lo ricorda il professor Piergiorgio Marchetti, il genero, che oggi dirige al Rizzoli la clinica ortopedica – Ci faceva lavorare come cani, ma siamo al ventitreesimo congresso degli allievi di **Scaglietti**, e nessuno si sogna di mancare. Era un dittatore, ma soprattutto un grande maestro. Gli volevamo tutti bene». «Era la summa del sapere ortopedico di quegli anni», aggiunge un altro allievo, che gli è succeduto in cattedra a Firenze, il professor Gabriele Stringa. **Scaglietti** è stato un grande chirurgo: fu uno dei primi ad operare i pazienti con ernia del disco nel 1947, quando in tutto il mondo erano state fatte solo due-tre operazioni. Fra il '43 e il '47, come direttore del Centro di chirurgia di guerra, eseguì trentamila interventi. Anche dal punto di vista umano era un personaggio: appassionato cacciatore e pescatore, amava gli animali (in Maremma possedeva grandi allevamenti di bovini e suini), ma anche i fiori. Andato in pensione, era diventato uno dei più grandi produttori di ciclamini, che erano la sua passione. È stato l'ortopedico di re e regine, atleti e calciatori, attori famosi e personaggi politici: fra i suoi pazienti importanti, Gianni Agnelli, Elisabeth Taylor, il re di Giordania, il sovrano dell'Afghanistan, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, Michelangelo Antonioni, Isabella Rossellini. **Scaglietti** era figlio di una famiglia emiliana emigrata in Costa Rica, dove era nato nel 1906. Si era laureato a Bologna, a pieni voti; dopo Modena e Padova, fu chiamato ad insegnare all'università di Firenze (come incaricato nel 1947, come docente di clinica ortopedica nel 1956). E proprio a Firenze fondò quella «scuola» di ortopedia che ancora oggi primeggia in campo internazionale; per fronteggiare la richiesta di assistenza da parte di malati di Tbc osteoarticolare si impegnò nella realizzazione del centro elioterapico ad Ardenza Terra (Livorno). **Scaglietti** ha avuto un ruolo di primo piano nella storia dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna, dove fu

chiamato nel 1962. Un grande ritorno, perché proprio al Rizzoli era stato, giovanissimo, allievo interno a aiuto volontario su proposta del suo maestro, il professor Putti. **Scaglietti** ha lasciato la sua firma anche nel progetto e nell'ampliamento dell'Istituto Codivilla Putti di Cortina d'Ampezzo. Poi, negli anni '50, ha partecipato alla creazione del centro traumatologico bolognese e allo sviluppo del centro per i tumori ossei dell'istituto ortopedico toscano. «È stato un grande medico, forse anche un po' despota – ricorda Marchetti, alludendo alle traversie giudiziarie che il maestro ha avuto – non si era adattato troppo bene, negli anni '70, alle cose che andavano cambiando». I funerali hanno luogo questa mattina, nella chiesa di S. Michele in Bosco, a due passi dall'Istituto Rizzoli.

*Renata Ortolani*

A handwritten signature in black ink, written in a cursive style. The name 'Scaglietti' is clearly legible, with a large, stylized initial 'S'.

*L'autografo del prof. Oscar Scaglietti.*

# Prefazione

di Marco Poli

Questo *Quaderno di Villa Salus* dedicato al 25° della scomparsa del professor Oscar Scaglietti è un doveroso omaggio ad una delle figure più rilevanti nell'ambito della grande tradizione ortopedica della città di Bologna.

Una tradizione che affonda le proprie radici a fine Ottocento quando Francesco Rizzoli, nel 1878, decise, dopo aver ottenuto l'anonimato, di acquistare dal Demanio il complesso ex conventuale di San Michele in Bosco, per crearvi una struttura ospedaliera dedicata all'ortopedia. Con successivo testamento destinò l'ingente somma di lire 1.750.000 per dar vita all'Istituto ortopedico e per la tutela delle parti storico-architettoniche del complesso religioso.

Con il nome di Istituto Ortopedico Rizzoli, la struttura voluta da Rizzoli fu inaugurata dal Re Umberto I il 28 giugno 1896.

Nel corso dei decenni l'Istituto Rizzoli è diventato un'eccellenza nel settore.

La Prima guerra mondiale fu – purtroppo – un grande laboratorio che fece crescere l'esperienza e la professionalità di medici e operatori sanitari: a Bologna giungevano dal fronte migliaia di feriti, molti dei quali, venivano ricoverati al Rizzoli. L'Istituto si specializzò anche nella realizzazione di arti artificiali, mentre nascevano strutture dedicate alla rieducazione professionale degli invalidi, molti dei quali portatori di protesi, per tentare il loro reinserimento nel mondo del lavoro.

In quell'epoca a dirigere l'Istituto Rizzoli era Vittorio Putti, ortopedico di fama mondiale, che fu il maestro di Oscar Scaglietti a partire dalla metà degli anni '30. Putti fu uno dei pochi docenti che nel 1938 si oppose alle leggi razziali.

La “carriera” di Scaglietti è ben delineata e ampiamente descritta in questo volume: come il suo amato Maestro Vittorio Putti durante la Prima Guerra Mondiale, anche Scaglietti si trovò a dover curare i feriti della Seconda Guerra Mondiale.

Nei testi che seguono, ricchi di documentazione, emerge la figura di Scaglietti, antifascista come il suo Maestro Putti, infaticabile nel prestare la

propria opera in Ospedale e abile, nel contempo, a curare, a nascondere e a salvare alcuni antifascisti.

A me preme sottolineare come l'antifascista Oscar Scaglietti, all'indomani della Liberazione mantenne il suo impegno politico all'interno del Partito Socialista.

Dopo il 21 aprile 1945 i Partiti politici, i sindacati e altre organizzazioni della società ripresero faticosamente la loro attività: il Paese aveva bisogno di essere guidato verso un futuro capace di lasciare alle spalle, anche se non di cancellare, il dolore di chi aveva perso i suoi cari, di chi si trovava senza casa, di chi non aveva un lavoro.

Il Partito Socialista, rinato con il nome PSIUP dopo l'unificazione di PSI e MUP avvenuta nel 1943, si diede una struttura capillare, sul modello prefascista, basata su sezioni di territorio, NAS (Nuclei Aziendali Socialisti), organi locali di stampa, Federazione Giovanile e Femminile. Nel Partito emersero in breve tempo, le differenze ideali che già avevano caratterizzato i suoi primi 30 anni di vita, durante i quali si erano verificate divisioni profonde che avevano determinato l'espulsione di Filippo Turati, Giacomo Matteotti, Claudio Treves, Emanuele Modigliani e di tanti altri, dando vita al PSU (Partito Socialista Unitario).

I leader socialisti della provincia di Bologna, come Giuseppe Massarenti e Francesco Zanardi, scelsero di stare dalla parte dei riformisti nel PSU di Matteotti.

L'anima riformista e quella massimalista non si erano mai sopite anche se la comune lotta antifascista aveva fatto mettere da parte temporaneamente queste divaricazioni ideologiche, basate in particolare sul rapporto da tenersi con il PCI: oggetto della divisione era il rapporto con l'Unione Sovietica.

Queste divaricazioni, però, riemersero inevitabilmente fin dal 1946: quell'anno vi fu il più importante Congresso Socialista la cui celebrazione fu prevista per i giorni 28 e 29 dicembre 1946. Le fasi pregressuali furono molto accese e il dibattito fu aspro: da una parte gli "autonomisti" e dall'altra i "fusionisti", così furono definiti i gruppi contrapposti. La frattura - che poi si rivelerà insanabile - verteva sul rapporto col PCI: non a caso il documento degli autonomisti si intitolava "Per l'autonomia e l'indipendenza del PSIUP".

Il documento fu pubblicato dal periodico socialista "La Squilla" che riportò i nomi dei più prestigiosi personaggi aderenti alla mozione: fra essi compare il nome di Oscar Scaglietti.

Al Congresso vinse con larghissima maggioranza la mozione autonomista e al Congresso Nazionale si concretizzò l'irreparabile, ma prevedibile conclusione: la scissione del gennaio 1947 che diede vita al PSI di Nenni e al PSDI di Saragat.

Il nome di Oscar Scaglietti, dopo l'adesione alla mozione, non appare più fra gli iscritti del PSI e nemmeno del PSDI.

Egli si dedicò completamente alla sua professione, al Rizzoli e alla sua nuova creatura, Villa Salus.



# Introduzione

26 ottobre 1993 - 26 ottobre 2018. Venticinque anni dalla morte del prof. Oscar **Scaglietti**. Impossibile riepilogare qui, in poche righe introduttive, la sua complessa e straordinaria figura. Le pagine del libro cercano solo di avvicinarsi alla sua persona e alla sua storia, riportando un profilo biografico, la cronologia della sua vita, un suo racconto autobiografico e numerose testimonianze di altre persone.

Quello che ci preme in questa breve premessa è di sottolineare due aspetti:

1. Non si poteva – tanto più qui a Bologna – non fare memoria di una persona così geniale e così importante per la nostra città, per l'Italia e la Medicina. In questo stesso mese di ottobre 2018 (dal 12 al 14) si è tenuto a Milano il 48° Simposio degli Allievi di **Scaglietti**, e certamente sarà stato ricordato nel modo migliore da un punto di vista scientifico, culturale e umano. Noi, non medici né storici, ma estimatori e amici, abbiamo creduto di dare un nostro personale contributo per ricordarlo e aiutare a conoscerlo meglio, anche e soprattutto qui, a Bologna, dove egli visse, studiò, operò, creò Villa Salus e dove morì.

2. Il presente libro – come le altre pubblicazioni e l'incontro pubblico a lui dedicato – sono parte di un progetto che si articola in due momenti tra loro strettamente intrecciati: ricordare e valorizzare la figura del prof. **Scaglietti** e ricordare e valorizzare la storia di Villa Salus. Questo progetto è denominato “L'Angolo della storia a Salus Space”.

*Marilena Frati  
Emanuele Grieco*



## CAPITOLO I

# Testimone e protagonista del '900

### Breve profilo biografico

Oscar **Scaglietti** nacque il 24 novembre 1906 a San José in Costa Rica da Sante e Erminia Origgi. I genitori, emigrati in America Latina alla fine dell'Ottocento, divennero commercianti, gestori di una sartoria. Il padre Sante nel 1908 era reggente il Consolato d'Italia in Costa Rica. È citato nel libro del 2003 di Dante Liano *Dizionario biografico degli Italiani in Centro America*:

«Nel 1908, il sig. Sante **Scaglietti**, reggente il Consolato d'Italia in Costa Rica, scrive un rapporto (...). Lo **Scaglietti** segnala che la maggior parte degli italiani in Costa Rica proviene dalle provincie di Mantova (...) e della Calabria. I primi sono commercianti, i secondi sono fabbricanti di pasta, sarti, calzoi e ciabattini. Altri sono professionisti delle arti liberali e alcuni sono contadini. (...) **Scaglietti** dichiara che il Teatro nazionale è stato costruito con l'apporto di artisti e operai italiani e che gran parte dell'opera urbanistica e d'infrastruttura del paese proviene dal lavoro degli italiani. La colonia italiana ha una Società di mutuo soccorso. E conclude dicendo che «la colonia italiana gode di ottima reputazione morale, di benessere materiale e possiede un capitale di circa due milioni di lire in proprietà stabili». Questo vuol dire che agli inizi del Novecento gli italiani avevano raggiunto una certa prosperità economica.»



La famiglia **Scaglietti** raggiunse una discreta condizione economica. Ma era forte il desiderio di tornare in Italia e così avvenne nel 1908, quando Oscar aveva 2 anni. Si stabilirono prima a Novellara (Reggio Emilia) e poi a Bologna. Sante decise di investire una parte delle risorse realizzate con l'emigrazione in una bella casa, una villa proprio nel capoluogo emiliano. Quando aveva solo 10 anni, nel 1916, Oscar perse il padre. Avendo sei sorelle, oltre alla madre, Oscar, unico maschio in casa, in cuor suo, sebbene ancora adolescente, decise che avrebbe fatto di tutto per aiutare l'intera famiglia. Si dedicò con grandi energie allo studio, in cui eccelleva in ogni materia. Conseguì la Maturità Classica al Liceo Galvani nel 1924.

## *Liceo Luigi Galvani*



*Annuario diplomati dal 1860 ad oggi*

ANNO 1923-1924 • Sessione Estiva • Alberti Mario, Arfelli Adriana, Avogaro Enrichetta, Bassanelli Enrico, Bertasi Flora, Bertuzzi Bianca Maria, Boccioni Maria, Bonola Augusto, Borghi Mario, Bortolotti Cesarina, Bosinelli Maria Luisa, Brighenti Dino, Calandrini Antonio, Calzolari Giovanni Emilio, Cavallarzi Corrado, Centofanti Piera, Centofanti Ugo, Cinquini Silvio, Cocchi Angelo, Contarini Francesco, Costa Ersilio, Costantini Cesare, Dagnini Guido (...) **Scaglietti Oscar** (...)



SCAGLIETTI Dott. OSCAR (allievo interno)

*Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa. • Monitore Zool. Ital.*, anno XI, n. 3, 1930.

Si iscrisse all'Università di Bologna, alla facoltà di Medicina. Nell'Annuario universitario del 1930 c'è una traccia di Oscar nella lista dei lavori pubblicati.

Alla fine dell'Annuario nell'elenco dei laureati nell'Anno Accademico 1929-30 troviamo ancora Oscar:

**Scaglietti Oscar di Sante, da San Josè (Costa Rica)  
Clinica ortopedica - Sulla sacralizzazione della V. lombare.**

Si laureò a pieni voti con una tesi sul tema: "Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione dolorosa della quinta vertebra lombare". Iniziò la carriera professionale presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Nel 1931 era già primo Aiuto del prof. Putti. Nel 1934 si recò a Vienna per perfezionare la formazione. Nel 1936 conseguì la libera docenza in Clinica Ortopedica, dopo essere stato allievo, assistente e poi aiuto di un maestro illustre come Vittorio Putti, il fondatore dell'Ortopedia italiana. Il rapporto tra Putti e Scaglietti è uno dei più luminosi esempi di legame tra il maestro amatissimo e l'allievo prediletto, a più riprese inviato da Putti in estate a Vienna a fare esperienza presso il maggiore anatomo-patologo del tempo, Jacob Erdheim.

Nel 1936 il Congresso Mondiale di Ortopedia tenutosi a Bologna consacrò la centralità dell'Istituto Rizzoli e l'eccellenza della scuola di Putti nel panorama internazionale. La prematura scomparsa, nel 1940, di Vittorio Putti, segnò un'interruzione nella carriera accademica di Scaglietti, che perse l'incarico da poco ottenuto a Modena.



*Riconoscimento al dottor Scaglietti dell'Università di Bologna.*

Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò nella Seconda guerra mondiale. Il coinvolgimento nel conflitto vide **Scaglietti** nominato ufficiale responsabile del Centro Ortopedico e Mutilati per fronteggiare quella che si stava ormai rivelando come una grave emergenza bellica. Intitolato a Vittorio Putti, il Centro trovò collocazione sulla collina di San Michele in Bosco, a pochi passi dall'Istituto Rizzoli, nei locali del Seminario arcivescovile fattovi erigere dal cardinal Nasalli Rocca nel 1932, che lo mise a disposizione del Maggiore medico della Regia Marina Oscar **Scaglietti** e dei suoi malati. Il 27 marzo 1941 venne inaugurato ufficialmente come reparto specializzato di "chirurgia degli organi di movimento" dell'Ospedale Militare dell'Abbadia (che era situato invece nel centro cittadino) con lo scopo di curare i militari feriti e di fornire assistenza e trattamento fisioterapico e protesico ai reduci dal fronte che avevano subito l'amputazione degli arti per congelamento durante le campagne in Albania e Grecia. **Scaglietti** diresse il Centro "Putti" fino al 1947.

Liberata Bologna il 21 aprile 1945, l'ospedale passò per qualche tempo sotto il controllo militare inglese e poi alle dipendenze della Croce Rossa Italiana.

Il 31 agosto 1947 **Scaglietti** assunse la direzione dell'Istituto Ortopedico Toscano "Piero Palagi", lasciando a Bologna Leonardo Gui con il compito di



*Onorificenza assegnata a Scaglietti dalla Croce Rossa per i suoi meriti in tempo di guerra.*

sostituirlo alla guida del Centro Putti, ma tornandovi ogni settimana fino al 1951, quando il Putti cessò ogni attività.

Nel 1940 Oscar aveva conosciuto quella che divenne sua moglie, Rossana Arcangeli, originaria di Collodi, frazione di Pescia, in provincia di Pistoia. La loro unione fu allietata dalla nascita delle figlie Daniela e Lucilla.

Nel 1949 acquistò la settecentesca Villa Monti-Malvezzi nella periferia orientale di Bologna e la trasformò in una grande clinica ortopedica privata a cui volle dare il nome di "Villa Salus". La Casa di cura fu aperta nel 1952, ebbe un grande successo, l'esperienza continuò fino al maggio 1991, quando Scaglietti decise di vendere la clinica.

Scaglietti nel 1956 vinse la Cattedra di Clinica Ortopedica all'Università di Firenze, che mantenne fino al 1977, fondando una scuola di ortopedia che raggiunse fama internazionale.

Fu tra i fondatori della chirurgia della mano in Italia proponendo nell'ottobre del 1959, durante il 44° Congresso Nazionale della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia, di creare una sezione particolare di Chirurgia della Mano e poi organizzando nel dicembre del 1962 il primo Simposio di

Chirurgia della Mano, svolto nell'aula del Centro Traumatologico Ortopedico (C.T.O.) INAIL di Firenze, una struttura d'avanguardia che diresse dal 1962.

Considerato un luminaire e uno dei padri dell'ortopedia italiana, ottenne vasta notorietà negli anni cinquanta e sessanta anche per aver curato diversi calciatori, tra cui Boniperti, Hamrin, Albertosi, Bertini e Garrincha. La popolarità acquisita fece sì che, fra le altre, si rivolgessero a lui importanti personalità come Pietro Nenni, l'ultimo re dell'Afghanistan Mohammed Zahir Shah e Gianni Agnelli, nonché celebri attrici come Monica Vitti, Isabella Rossellini ed Elizabeth Taylor.

Oscar **Scaglietti** morì, un mese prima di compiere 87 anni, il 26 ottobre 1993. Riposa, accanto all'amata consorte, nel cimitero di Collodi (qui Rossana Arcangeli aveva contribuito a creare la fondazione per lo scrittore Carlo Lorenzini [Carlo Collodi] il celeberrimo autore di Pinocchio) nella cappella progettata dal grande architetto pistoiese Giovanni Michelucci.

In memoria di Oscar **Scaglietti** è intitolata una via a Bologna nei pressi dell'Istituto Rizzoli. Un'Aula di studio dell'Ospedale Careggi di Firenze porta il suo nome; nello stesso centro è eretto un busto in onore del grande medico ortopedico. Ogni anno, dal 1971, si svolge un incontro nazionale di formazione in sua memoria denominato "Simposio Allievi di Scaglietti".



*A sinistra Villa Salus, a destra il CTO di Firenze.*

## Breve profilo onomastico

Lo studio dell'onomastica a volte può contribuire a conoscere meglio la storia di una persona, di una famiglia e di una comunità.

### Il cognome

**Scaglietti** è un nome di famiglia molto raro. Nella grande opera realizzata per la Utet nel 2008 da Enzo Caffarelli e Carla Marcato “Cognomi d’Italia - Dizionario storico ed etimologico”, questo cognome non si trova, segno della sua rarità nel panorama italiano. Si incontrano solo nomi di famiglia simili, come Scaglia, Scagliarini, Scagliotti... Oggi in Italia vi sono solo circa 20 nuclei familiari che portano questo cognome. Qualche **Scaglietti** si trova in America e in Australia. La rarità del nome di famiglia potrebbe apparire come una metafora dell’eccellenza e delle rare qualità che caratterizzano le persone con questo cognome. È stato così per il prof. Oscar. E così è stato per un altro famoso **Scaglietti**, Sergio, che spesso si incontra digitando in Internet questo cognome, alla ricerca di notizie del Maestro dell’Ortopedia. Sergio **Scaglietti**, nato a Modena nel 1920 e morto nella stessa città nel 2011, era un celebre designer e imprenditore, attivo nell’automotive design, egli collaborò a lungo con Enzo Ferrari nella grande scuderia del Cavallino Rampante di Maranello. Una curiosità: Sergio **Scaglietti** ebbe due figli, a uno dei quali diede il nome Oscar. I due figli seguirono le orme paterne collaborando all’azienda fin dal 1959.

### Il nome

**Oscar**. È celebre il detto latino *Nomen est omen*, “il nome è presagio”, “il destino nel nome”. Lo hanno colto bene gli autori del bel film documentario sulla vita del grande luminare, dal titolo suggestivo *Scaglietti una vita da Oscar*. Il nome Oscar è germanico, è composto da *ansi-*, “dio, divinità”, e *gaira-*, “lancia”. È uno di quei nomi stranieri che sono stati recepiti integralmente dalla nostra onomastica (anche se esistono versioni adattate come Ascario, ecc.). Esiste la figura di un santo che viene richiamato a proposito di questo nome, S. Oscar (S. Ansgario) festeggiato il 3 febbraio, vissuto nel IX secolo. Ma pare che non fu grazie a questo santo che il nome si diffuse in Italia: solo nella seconda metà del Settecento divenne familiare sulla base della traduzione del Cesarotti (1763) de *I poemi di Ossian* dello scozzese James Macpherson. Un altro richiamo letterario è legato alla notorietà delle opere di Oscar Wilde. Oscar è anche il paggio ironico e raffinato del melodramma *Un ballo in maschera* (1859) di Giuseppe Verdi. Incontriamo diversi Oscar nel cinema e nel

teatro. Concorse alla fama del nome anche il “Premio Oscar”, con cui è nota la statuetta degli «Academy Award of Merits», istituiti nel 1928 come ambito riconoscimento nel campo cinematografico. Riguardo alla diffusione del nome, esso è presente in tutto il '900, all'inizio del secolo 19 occorrenze, con una graduale crescita. Tra il 1905 e il 1906 (quando nacque Oscar Scaglietti) il grafico di diffusione mostra una curva di aumento, che si accentuerà successivamente. Nel XX secolo l'apice spetta al 1973. Oscar ha avuto un certo successo, se si pensa che in tutto il Novecento a ben 19859 bambini italiani è stato assegnato questo nome.

### **Il nome del padre**

**Sante** può nascere dall'abbreviazione di Ognissanti, analogamente a Santi, ma può essere anche la forma aferetica di Giansante, Crisante o un tentativo di ricondurre al singolare Santi.

### **Il cognome della madre**

**Origgi** è la pluralizzazione antropomica del toponimo lombardo Origgio, comune della provincia di Varese. Il cognome si presenta numeroso nella Lombardia occidentale, da Milano e provincia (Bollate, Novate Milanese) al Lecchese (Oggiono, Casatenovo, Monticello), al Comasco (Cabiato). Oggi designa circa 1000 persone.

### **Il nome della madre**

#### **Rosa Erminia**

**Rosa.** “Tra gli antroponomi femminili più frequenti del repertorio onomastico italiano, Rosa (rango nazionale medio 3) s'ispira alla delicatezza dell'omonimo fiore, con intenti prevedibilmente augurali ed affettivi. Il nome del fiore deriva a sua volta dal latino *rosa(m)*, di origine preindoeuropea”. (Alda Rossebastiano, Elena Papa, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*).

**Erminia.** È di origine etrusca, di significato ignoto, è documentato in latino come *Hermia*, *Herminius*, proprio di una *gens* romana di origine etrusca. Si diffonde nel Rinascimento con la Gerusalemme liberata del Tasso: a questa Erminia, figlia di Cassano, re d'Antiochia, innamorata di Tancredi, si deve la fortuna del nome successiva. Fu usato spesso nella letteratura, soprattutto nell'Ottocento con la narrativa che tanta parte ebbe nella cultura delle masse. Il nome ritorna, ad esempio, nel romanzo di Dumas “Il Conte

di Montecristo” (1844), nelle “Confessioni di un italiano” (1867) di Nievo, in “Tigre reale” (1873) di Verga.

### **Le sei sorelle di Oscar**

**Olga**, la maggiore. Nacque in Costa Rica alla fine dell'Ottocento. Morì il 31 dicembre 1973.

**Lidia**, nata a S. Josè di Costarica il 25 aprile 1902, morta il 30 marzo 1983.

**Miriam**.

**Luisa e Rosa** gemelle (Rosa morì il 30 settembre 1988).

**Ilda**, nata a Bologna il 30 settembre 1909.

## Il Novecento di Scaglietti

Il percorso esistenziale di ogni persona è unico e irripetibile, ma al contempo testimonia ed esprime lo spirito di un'epoca e ne è a sua volta influenzato. In alcuni casi una persona e la sua opera lasciano tracce in un'epoca, concorrendo anche a modificarla.

Oscar **Scaglietti** nacque nel 1906 e morì nel 1993. Quasi all'inizio e quasi alla fine del XX secolo.

La nascita: solo un pugno di anni (5-6) dopo l'inizio del '900.

La scomparsa: solo un pugno di anni (6-7) prima del 2000.

Il suo profilo biografico quindi copre quasi interamente il Novecento. Il '900, definito "il secolo breve" dallo storico britannico Eric Hobsbawm (il suo inizio effettivo è visto nello scoppio della Grande guerra, nel '14 e la sua fine nel 1989-1991 con la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica). Questo "secolo breve" (e drammatico, ma anche ricco di grandi eventi e scoperte) **Scaglietti** lo ha vissuto (quasi) tutto. Egli ha avuto una vita lunga, è mancato un mese prima di compiere 87 anni. Vita lunga e intensa. È stato davvero uno dei testimoni e dei protagonisti del Novecento. In lui e nella sua famiglia si concentrano grandi fenomeni e avvenimenti caratteristici di questa epoca. Proviamo a ripercorrerli insieme.

### Emigrazione

Oscar nacque a San José in Costa Rica, dove suo padre Sante e la famiglia si erano trasferiti, poveri, in cerca di una sorte migliore. Condizione che si realizzò se è vero che nel 1908 troviamo il padre non solo commerciante, ma anche «reggente il Consolato d'Italia in Costa Rica».

Il periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è definito l'«epoca d'oro» dell'emigrazione italiana. Milioni di connazionali si rivolgevano alle Americhe in cerca di fortuna. Inizialmente proprio verso l'America del Sud. Anche in questo senso la vicenda di **Scaglietti** e famiglia è in sintonia con uno dei grandi eventi storici di quegli anni e del secolo.

### Il ritorno in patria

Nel 1908 la famiglia **Scaglietti** fece rientro in Italia. Oscar aveva 2 anni. Vissero prima a Novellara, in provincia di Reggio Emilia. La laboriosa e culturalmente ricca provincia italiana, un'altra costante della storia nazionale che segna l'esistenza di Oscar e familiari.

### **Trasferimento a Bologna**

Dopo l'America Latina e un piccolo paese emiliano, Oscar approda a Bologna, grande città, importante già allora per la cultura, l'Università e l'Ortopedia (L'Istituto Rizzoli), tre elementi che accompagneranno per sempre la vita di **Scaglietti**.

### **Orfano a 10 anni**

Nel 1916 Oscar perde la figura del padre, quando aveva solo 10 anni. Una situazione difficile, delicata. Forse l'attenzione del prof. **Scaglietti** ai bambini e ai più sfortunati potrebbe avere anche in questo dato biografico personale una fonte, una causa.

### **Unico figlio maschio**

Non solo orfano quando era ancora bambino, ma con una responsabilità che presto sentì fortemente. Era l'unico maschio in casa: oltre alla madre vi erano sei sorelle. La grande determinazione di "riuscire" e di "aiutare e mantenere" la numerosa famiglia costituisce, crediamo, una peculiare caratteristica della personalità e della vita di Oscar e richiama il desiderio anche italiano di "successo", di diventare un "self made man", che incontriamo in altre figure che hanno reso illustre la nostra nazione.

### **La Grande guerra e il primo dopoguerra**

Quando l'Italia entrò nel conflitto, nel maggio 1915, Oscar aveva solo 9 anni. 12 quando finì. Alle sofferenze e ai disagi, diretti o indiretti, che la condizione di un paese in guerra comporta, Oscar dovette sommare, come abbiamo già visto, la condizione di orfano. Tornata la pace, al giovane **Scaglietti** si presenta un mondo devastato e difficile; egli ritiene di doverlo affrontare con l'arma dello studio e dell'impegno. Eccelle in ogni corso, materia e grado di istruzione.

### **Il Fascismo**

Nel '22, all'epoca della Marcia su Roma, inizio del Ventennio, Oscar ha solo 16 anni. Non si interessa di politica. Non è una cosa della sua età. E non lo sarà negli anni successivi, immerso completamente negli studi. Non abbiamo testimonianze di questa epoca, ma di cosa pensasse del regime lo verremo a sapere quando dal 1940 l'Italia fu trascinata in una tragica guerra e quando dal 1941 egli fino alla fine della guerra dirigerà il Centro "Putti" e salverà tanti partigiani e patrioti dalle grinfie dei fascisti e dei nazisti. Quel che qui preme sottolineare è che anche questo fenomeno politico e

storico che ha segnato l'Italia tra le due guerre, ha visto Oscar testimone e attivo protagonista.

### **La laurea a pieni voti nel 1930**

Si laurea in Medicina all'Università di Bologna col massimo dei voti e dei riconoscimenti nel 1930. Ha solo 24 anni. Non ha perso tempo. Una vita e una brillante carriera lo attendono. E la famiglia aspetta grandi cose da lui. Anche qui Oscar è testimone e protagonista: le facoltà dell'Università di Bologna più celebri nel mondo e nella storia erano proprio Medicina e Giurisprudenza. Lui, come sappiamo, scelse la prima.

### **L'Istituto Rizzoli**

La vicenda personale di Oscar ancora una volta si intreccia con quella storica: Bologna e il '900 sono il cuore della fortuna del Rizzoli e dell'Ortopedia. Il Rizzoli sorse nel 1896, ma è solo agli albori del XX secolo che assunse il ruolo che tutti conosciamo. Nicolò Marchetti e Cesare Faldini concludendo il bel film-documentario sulla vita di Oscar affermano che egli contribuì in modo decisivo a “traghetare l'Ortopedia dalla fase iniziale eroica a quella moderna scientifica e tecnologica.” Il Rizzoli a cui approdò Scaglietti negli anni '30 è celebre in tutto il mondo.

### **La Seconda guerra mondiale e la Resistenza**

A questa pagina di storia e al ruolo in essa svolto da Scaglietti è dedicata una buona parte del presente volume. Qui ci limitiamo solo ad aggiungere che anche in questa vicenda fondamentale del '900 egli la visse come soggetto consapevole e come attore importante. Non solo e non tanto perché Tenente Colonnello della Marina per meriti eccezionali, ma direttore per anni del Centro Mutilati e Feriti di Guerra, allestito nel Seminario Arcivescovile. Egli curò migliaia di persone ferite e malate, molti li nascose e salvò (partigiani, ma non solo: fuggiaschi, ribelli, prigionieri, stranieri, sbandati...) rischiando sempre di persona. E infatti fu fermato dalle SS e si salvò miracolosamente.

### **Il dopoguerra e la ricostruzione**

La ritrovata pace, la ricostruzione, la grande speranza di sviluppo e progresso. Di questa corrente morale e culturale che si sprigionò in Italia (e non solo) Oscar colse il momento propizio, fu testimone e protagonista, si lanciò nell'Insegnamento, nella professione, nell'edificazione di nuove strutture e servizi sanitari all'avanguardia. Dividendosi tra due città fiore all'occhiello della nostra nazione: Firenze e Bologna.

## **Il sistema sanitario e i suoi cambiamenti**

**Scaglietti** è al centro di un vorticoso movimento di rinascita e di sviluppo anche in questo campo. Al prezzo di grandi sacrifici e con una forza di volontà non comuni, dedica al lavoro la grandissima parte delle sue energie. È artefice e guida indiscussa di cliniche ortopediche universitarie, di centri ortopedici, di ospedali pubblici. Grazie anche a lui nel 1962 sorse il rinnovato Ospedale di Careggi a Firenze. Ma accanto al “servizio pubblico” egli desidera affermarsi e divenire protagonista anche nel “servizio privato”, delineando un “sistema di rapporti” reciproci e di integrazione, quando ancora in parte non se ne parlava in Italia. Così pur dedicando tante forze alla professione pubblica, Oscar profuse grandi energie (e investimenti) anche nel settore privato, nella libera professione. Studi medici, consulenze, visite, ma anche e soprattutto la realizzazione di un sogno che pare coltivasse da sempre e che è documentato da un articolo degli anni '30 per una rivista scientifica, in cui presenta il progetto completo, con tanto di disegno e immagini, di un moderno grande ospedale ortopedico privato. Era, forse, in nuce, quello che diventerà la bolognese Villa Salus.

## **Circa 40 anni di successi**

La sua personale Casa di cura avrà grande successo per circa 40 anni. Egli segna questi anni (questa parte del secolo) anche dimostrando la possibile feconda collaborazione tra Servizio Sanitario Pubblico nazionale e sanità privata. Poi, con non comune lungimiranza, alla fine degli anni '80, conscio dell'età e del venire meno delle forze, decide di chiudere l'avventura. Quando si è ancora vincenti è bene smettere. Non tutti riescono a comprendere e a mettere in pratica questo principio. Lui l'ha fatto. Nel 1990 decise di cedere la sua clinica privata. Il contratto di vendita è del 3 maggio 1991. Le ragioni possono essere molte, tra cui l'età (aveva in quel momento 84 anni), ma una delle ragioni è certamente da individuare nel difficile, controverso, rapporto con le istituzioni pubbliche, centrali e locali, e l'Unità Sanitaria Locale. Un esempio: la Sala operatoria di Villa Salus, voluta da **Scaglietti** con criteri moderni e all'avanguardia e fonte di circa 40 anni di successi, ad un certo punto sembrò ai rappresentanti dell'USL (in base alle nuove normative) non più adeguata e soddisfacente. Furono diversi i solleciti affinché venisse adeguata, ma i costi erano alti e i tempi lunghi. Per varie ragioni il prof non si decideva, fino al punto che l'USL deliberò l'interdizione della Sala Operatoria. Privato della punta di diamante della sua clinica, **Scaglietti** si vide costretto, anche se malvolentieri, a liberarsi della sua creatura. Artefice di grandi imprese, libero e geniale nelle sue molteplici attività, luminare indiscusso, **Scaglietti**

non “digeriva” volentieri i tanti “lacci e laccioli” che via via sempre più forti lo Stato frapponeva alla sua condotta. Il prof. Marchetti stesso, suo genero, affermava: «Non si era adattato troppo bene, negli anni '70, alle cose che andavano cambiando.»

### **Gli ultimi anni**

Ritiratosi dalla professione, trascorse gli ultimi anni della sua esistenza con i familiari e gli amici, dedicandosi a una grande passione: la campagna, la natura. Nella sua lunga vita e carriera solo raramente, nelle vacanze, aveva potuto immergersi nella quiete di un luogo verde e isolato. Quel suo “spirito ecologico” lo aveva però manifestato in tante altre occasioni (il giardino e il parco di Villa Salus; l’attenzione alle aree verdi per i degenti e i familiari in visita nei progetti e nei nuovi centri da lui creati; nelle case e tenute della sua famiglia; nel concedere in usufrutto gratuito un’area verde a un suo dipendente, che vi creò un vivaio). Anche quest’ultima anima naturalistica (oggi si direbbe “pollice verde”) di Scaglietti era in sintonia con la sensibilità *green* che tanta importanza ha avuto e ha nelle nostre esistenze e nella comunità umane.

### **In conclusione**

Riprendiamo qui, in sintesi, l’enunciato che è alla base del titolo di questo testo. Oscar Scaglietti (1906-1993): (quasi) un intero secolo. Testimone e protagonista, in vari modi e campi, del '900. Una figura esemplare, da ricordare e conoscere meglio, anche per conoscere e capire meglio il Novecento.

## Cronologia

- 1906 Il 24 novembre nasce a San José in Costa Rica.
- 1908 Torna con la famiglia in Italia. Vive a Novellara (RE).
- 1910 Gli **Scaglietti** si trasferiscono a Bologna.
- 1916 Rimane orfano del padre.
- 1924 Consegue la Maturità Classica al Liceo Luigi Galvani di Bologna. Si iscrive all'Università di Bologna alla facoltà di Medicina.
- 1929 Ancora non laureato, pubblica il suo primo articolo scientifico: "Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa". Sotto il nome Oscar **Scaglietti** compare la dicitura "Allievo interno". Nello stesso anno il secondo articolo pubblicato, scritto con Giulio Faldini: "Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1927-1928".
- 1930 Il 3 luglio si laurea a pieni voti in Medicina e Chirurgia. Per la sua tesi di laurea su "Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione dolorosa della 5a vertebra lombare" gli viene assegnato il premio Vittorio Emanuele II per la migliore tesi di laurea. – Inizia a lavorare all'Istituto Rizzoli.
- 1931 Diventa primo Aiuto del prof. Vittorio Putti, uno dei padri dell'Ortopedia italiana.
- 1933 Il 17 febbraio, a soli 27 anni, compie il suo primo intervento chirurgico: su un bambino di 8 anni: «Morbo di Little. Piede sinistro cavo talo, esito di pregressa tenotomia. In narcosi eterea: accorciamento del tendine di Achille, artrosi anteriore astragalica, tenotomia sottocutanea degli adduttori dell'anca.» È il primo di 735 interventi eseguiti al Rizzoli (1933-1940).
- 1934 Si reca a Vienna per perfezionare la sua formazione.
- 1936 Consegue la Libera docenza in clinica ortopedica presso l'Università di Bologna. Collabora in modo decisivo nell'organizzazione del Congresso internazionale di Ortopedia che si svolge a Bologna presso il Rizzoli.
- 1937 Dal 1° gennaio al 15 giugno esegue centinaia di operazioni chirurgiche all'Ospedale Militare dell'Abbadia di Bologna.
- 1939 Ottiene un importante incarico all'Università di Modena.
- 1940 Muore il suo Maestro il prof. V. Putti. Battuta di arresto della carriera accademica di **Scaglietti**.
- 1940 Conosce Rossana Arcangeli che diverrà sua moglie. Il matrimonio è celebrato nella chiesa di S. Michele in Bosco nel complesso del Rizzoli (ex-convento). – Il 10 giugno l'Italia entra nel conflitto. **Scaglietti** è Ufficiale Medico della Regia Marina.

- 1941 – Assume per un breve periodo la guida dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. – Il 27 marzo: viene inaugurato il “Centro Ortopedico e Mutilati Vittorio Putti” per i feriti di guerra. **Scaglietti** è nominato Direttore. La sede è nel Seminario arcivescovile vicino al Rizzoli. – Fa parte della redazione della rivista Bollettino e memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia. È Redattore per l'Ortopedia.
- 1942 Il 12 febbraio nasce Daniela, la sua prima figlia. – Il 18 settembre viene promosso Tenente Colonnello della Regia Marina per meriti eccezionali.
- 1943 Continua l'opera infaticabile di cura dei malati e feriti al Centro “Putti”. Si impegna anche nel curare, nascondere e salvare partigiani feriti.
- 1944 Il 31 marzo nasce Lucilla, la sua seconda figlia. – Il 29 novembre viene arrestato dalle SS per sospetti sul ruolo del Centro “Putti” nei confronti di patrioti e partigiani. Sarà presto liberato poiché a suo carico non risultarono a scoprire nulla.
- 1945 La Liberazione lo trova ancora a Bologna al suo dovere di medico e di direttore del Centro Putti.
- 1946 Breve esperienza come primario a Malcesine (provincia di Verona).
- 1947 Il 31 agosto assume la direzione dell'Istituto Ortopedico Toscano (IOT) con sede a Firenze. In quell'anno l'Istituto assunse il nome del suo primo illustre direttore, Piero Palagi, morto il 18 marzo 1947. – **Scaglietti** resta Direttore del Centro Putti, ma lascia il suo collaboratore dr. Leonardo Gui come guida effettiva del Centro che rimarrà aperto fino al 1951.
- 1949 All'Istituto P. Palagi, **Scaglietti** allestisce anche una Officina Ortopedica in grado di realizzare sul posto apparecchi e protesi necessarie ai malati assistiti nell'Istituto. La creazione del laboratorio di analisi cliniche, del gabinetto di anatomia e istologia patologica e di una palestra per la rieducazione insieme alla biblioteca, all'attrezzatura scientifica, ne fecero a tutti gli effetti un ospedale autonomo. In quest'anno, **Scaglietti** creò la Scuola di Specializzazione Ortopedica e Traumatologica.
- 1949 Acquista Villa Malvezzi a Bologna col progetto di trasformarla in una grande clinica ortopedica privata.
- 1950 Fonda a Firenze il Centro per i tumori delle ossa, che rappresentò la prima realizzazione in Italia di raccolta e studio sistematico di queste neoplasie.
- 1951 Il Centro “V. Putti” di cui era stato direttore fin dal 1941 cessa ogni attività e riconsegna i locali al Seminario arcivescovile. – **Scaglietti** fonda l'Archivio Putti di Chirurgia degli “Organi di Movimento”, di cui ha curato l'edizione dei primi 29 volumi.
- 1952 Aprile, la Casa di Cura privata Villa Salus di Bologna fondata da **Scaglietti** inizia la sua attività.

- 1953 Viene istituita a Firenze all'Istituto Palagi la cattedra di Ortopedia con l'incarico offerto ad Oscar **Scaglietti**, quale professore straordinario (dal 1960 di ruolo).
- 1956 Vince il concorso di cattedra all'Università di Firenze.
- 1957 L'Università di Firenze lo chiama a ricoprire il ruolo di "Professore di ruolo" di Clinica Ortopedica. Il 9 maggio la sua prolusione alla Facoltà.
- 1958 Per il grande successo e la fama della sua clinica privata decide di ingrandire la struttura della Casa di cura Villa Salus che passa da 4 a 6 piani.
- 1962 La ristrettezza dei locali dello IOT e la nascita del complesso INAIL (Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro), messo a disposizione, danno l'opportunità a **Scaglietti** e alla sua scuola, di trasferirsi, trapiantando la scuola ortopedica fiorentina, nata e sviluppatasi entro le mura di villa santa Margherita, nella nuova sede del Centro Traumatologico Ortopedico. Diventa Direttore del CTO di Firenze.
- 1967 È richiamato al Rizzoli quando in via straordinaria diventò Direttore dell'Istituto *pro tempore* contemporaneamente al suo incarico fiorentino.
- 1969-1976 È protagonista, suo malgrado, di una spiacevole vicenda giudiziaria a suo carico. Ne uscirà del tutto assolto.
- 1977 A 71 anni compiuti lascia il ruolo pubblico e l'insegnamento all'Università.
- 1977-1989 Continua la sua intensa attività operatoria e professionale a Villa Salus.
- 1983 È pubblicato, a cura degli Allievi, il libro "Oscar **Scaglietti** - Vita ed opere".
- 1989 Il 30 giugno è registrato il suo ultimo intervento chirurgico a Villa Salus. Aveva 83 anni.
- 1991 Il 3 maggio decide di vendere la Casa di cura Villa Salus ad un imprenditore, il dr. Gino Meletti.
- 1993 Il 3 marzo: muore la moglie signora Rossana Arcangeli. – Il 26 ottobre Oscar si spegne nella sua casa nel centro storico di Bologna circondato dall'affetto e dalle cure dei familiari.

## La seconda guerra mondiale e la resistenza

### Il racconto di Oscar Scaglietti

In STORIE DIMENTICATE

*Ti racconto per non dimenticare*

#### *L'inizio del conflitto*

«Nel novembre 1940, appena iniziata la guerra di Grecia, cominciarono ad affluire nelle colonie della riviera adriatica, già destinate ai bambini, i primi soldati congelati o feriti.

#### *I congelati erano la maggioranza*

I congelati superavano di gran lunga i feriti e la Sanità militare di Bologna si trovò immediatamente nella necessità di dover provvedere al ricovero e alla cura degli stessi. Il problema si presentò subito di una gravità eccezionale, soprattutto per la mancanza di una corrispondente attrezzatura di assistenza. Io fui chiamato dall'allora direttore sanitario, generale Bruni, come consulente, con l'incarico di visitare queste colonie trasformate in ospedali e dare gli opportuni suggerimenti e consigli ai direttori chirurgici delle varie unità. Mi trovai subito nella impossibilità di poter eseguire un qualsiasi soccorso in loco per l'insufficiente attrezzatura e per l'impreparazione chirurgica dei medici che dirigevano queste unità, o anche per la mancanza di elementi di soccorso che si devono applicare in questi casi, come trasfusioni di sangue, di siero, ecc.

#### *Mi trovai di fronte ad una grave emergenza*

Dopo quattro giorni, una parte dei soldati congelati e feriti fu inviata all'Ospedale Militare di Bologna e al Reparto Militare dell'Istituto Rizzoli; ma io mi resi conto che, o si provvedeva d'urgenza alla costituzione di una unità specializzata per l'assistenza di questo enorme numero di feriti provenienti dai campi di battaglia, oppure restava l'impossibilità assoluta di portare in loco qualsiasi assistenza.



*Il Seminario arcivescovile trasformato in Ospedale Militare durante la guerra. Sui tetti il simbolo della Croce Rossa (che non sempre fu sufficiente per evitare il bombardamento).*

### *Proposi un Centro specializzato per i congelati e i feriti*

Di ciò parlai al generale Bruni e aggiunsi che ai congelati agli arti inferiori occorreva anche, dopo l'eventuale amputazione, un trattamento fisioterapico e protesico e proposi al generale Bruni di costituire a Bologna un Centro specializzato ed idoneo allo scopo.

### *27 marzo 1941. Si inaugura il nuovo Centro*

La proposta fu subito accettata e l'organizzazione di questo Centro procedette rapidamente, tanto che il 27 marzo 1941 l'unità poté essere inaugurata nella sede del Seminario Arcivescovile, nelle immediate vicinanze del Rizzoli, avendo così anche la possibilità di avere a disposizione l'officina ortopedica del Rizzoli per le necessarie protesi agli amputati.

### *Subito 600 ammalati*

Il Centro entrò subito in funzione e si raggiunsero subito le seicento unità ricoverate e rapidamente si provvide alla sistemazione chirurgica dei feriti, traumatizzati e congelati. Dopo le iniziali difficoltà organizzative le cose migliorarono, poiché la Sanità militare si prodigò in modo davvero eccellente tanto che in pochi mesi avemmo a disposizione un centro chirurgico completamente attrezzato.

### *Una succursale nelle scuole Carducci*

Il numero dei feriti fu continuo ed ininterrotto, tanto che si dovette provvedere ad aprire una Sezione nelle Scuole Carducci dove mandare i feriti nella fase intercorrente fra il periodo di cura e quello di attesa.

### *Il Centro "Putti" modello per altre città*

Dal successo del Putti la Sanità trasse motivo per organizzare centri analoghi in altre regioni; sorsero così il Centro Mutilati di Roma, il Centro Mutilati di Milano che avevano le stesse funzioni e lo stesso tipo di organizzazione.

### *Il drammatico 1943*

Nel luglio 1943 il Putti risentì dello sbandamento che avvenne nell'esercito in generale, e la situazione risultò aggravata anche dal fatto che in quel periodo giunsero notevoli contingenti di feriti dal fronte russo.

### *La situazione precipita con l'8 settembre 1943*

L'8 settembre 1943 io rimasi con gli ufficiali medici e con quattro o cinque soldati di sanità a disposizione: tutti gli altri, nella notte, se ne erano andati



*L'ingresso del Centro "Putti" diretto da Scaglietti. Già sede del Seminario arcivescovile, trasformato in ospedale militare durante il conflitto, ancora oggi accoglie il Seminario della Diocesi di Bologna. Il luogo, che si vede nell'immagine, nel 1967 fu denominato Piazzale Bacchelli. Sulla destra ancora oggi vi è la breve salita che conduce all'Istituto Ortopedico Rizzoli.*

per raggiungere le famiglie. La situazione si presentò quindi gravissima, anche perché bisognava provvedere subito ad assicurare almeno, oltre alla normale assistenza, anche l'alimentazione ai più di 700 feriti che erano in quel momento ricoverati al Centro.

### *Soldati sbandati impiegati nell'assistenza*

Il problema del personale fu risolto con l'afflusso di molti soldati sbandati che, di fronte al pericolo di essere presi dai tedeschi ed inviati nei campi di concentramento, vennero al Putti chiedendo lavoro e rifugio. Si fece in loro favore tutto quello che fu possibile fare, data l'enorme confusione: una parte di questi soldati, che ormai non avevano più speranza di raggiungere le famiglie, fu assunta come personale di servizio, un'altra parte, specie soldati che avevano le famiglie al nord, vennero aiutati, rifocillati e avviati al loro destino.

### *I Tedeschi occupano l'ospedale*

Dopo sole 24 ore venne un ufficiale tedesco della Sanità, con l'intenzione di occupare l'ospedale e trattenere tutti i dipendenti in servizio all'interno del Centro, come dipendenti dalle forze armate tedesche.

### *Mi rifiutai di essere alle dipendenze delle forze armate germaniche*

Io risposi chiaramente così: come italiano io resto qui fino a quando c'è un ferito italiano ricoverato e, sempre come italiano, non accetto di essere alle dipendenze delle forze militari tedesche. Se volete – dissi – che resti in vita l'ospedale dovete cambiare le condizioni. La trattativa si concluse con la richiesta dei tedeschi di aprire un piccolo reparto per i traumatizzati della strada e per feriti in transito per la Germania e anche con la richiesta di assistenza, cosa che noi non rifiutammo. Da parte loro, in più, l'impegno di fornire il vitto per tutti i ricoverati, che così non vennero abbandonati. Così fu fatto.

### *Il periodo della R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana)*

Quando fu costituita la Repubblica sociale italiana nulla cambiò, anche perché i fascisti non avevano nessuna autonomia rispetto ai tedeschi. L'unica cosa che fecero fu quella di pagare gli stipendi al personale.

### *Soccorso e assistenza agli italiani perseguitati*

In quel momento cominciò da parte nostra un'altra attività, assai più rischiosa, consistente nel dare soccorso ed assistenza agli italiani che erano perseguitati o ricercati dai tedeschi, o dai fascisti, o che già militavano attivamente nella Resistenza. Fu fatta un'infinità di apparecchi gessati a persone sane per

metterle in condizioni di non essere fermate e ad altri, ufficiali e soldati già fermati dai tedeschi e inviati a noi per accertamenti di affezioni mediche che noi naturalmente affermavamo positive e anche a questi applicavamo dei busti e poi veniva concessa la licenza di convalescenza e così potevano andarsene.

### *Aiutai feriti canadesi e inglesi*

Si noti anche che già allora vi erano nel nostro reparto dei feriti canadesi e inglesi, che cercammo di sottrarre all'osservazione tedesca. Alcuni, non appena in grado di andarsene, furono fatti fuggire; altri, i più gravi, purtroppo, furono identificati e non potemmo evitare la loro individuazione da parte tedesca.

### *Sospetti su di me*

La mia posizione era ormai troppo scoperta, all'ospedale e nella città, perché io potessi aderire esplicitamente alla Resistenza. Inoltre io non potevo certo fidarmi dei tanti elementi raccoglietici che erano affluiti al Centro. Perciò, durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca, io non ho mai avuto rapporti con elementi della Resistenza interni all'ospedale, se non con persone che ritenevo fidate, e cioè alcuni ufficiali e qualche sergente.



*Il Ten. col. Oscar Scaglietti in uniforme della Regia Marina.*

### *Contatti con dirigenti della Resistenza*

Ebbi però subito contatti con elementi dirigenti della Resistenza bolognese esterni all'ospedale e particolarmente con l'ing. Gianguido Borghese, che era commissario del CUMER, e dirigenti socialisti qualificati.



*Gianguido Borghese (1902-1977), ingegnere, politico e partigiano, decorato della medaglia d'argento al valor militare per le azioni intraprese nella resistenza. Fu eletto alla Camera dei deputati nelle liste del Partito Socialista Italiano. Tra Borghese e Scaglietti vi fu un legame di stima e amicizia anche dopo la guerra.*

### *Il sostegno ai partigiani*

Naturalmente non ebbi alcuna difficoltà ad accettare le proposte di fare il possibile per il soccorso ai cittadini e anche a feriti partigiani che potessero essere avviati al Putti. I partigiani ci chiesero le armi che erano nel nostro deposito ed io risposi che, personalmente, come medico, non avrei direttamente favorito la cosa se non ignorando che le armi potevano scomparire a seguito di una azione congiunta fra partigiani esterni ed interni all'ospedale. La mia posizione fu compresa e iniziò il trafugamento delle armi dal magazzino. Naturalmente noi eravamo obbligati a tenere un registro delle armi che entravano e in quel momento ne entravano molte, depositate specie dai feriti che venivano da Anzio.

### *Il registro delle armi e l'aiuto ai partigiani combattenti*

Certo che il registro doveva contenere delle registrazioni approssimate, ma la cosa ci andò bene, sebbene che, in certi periodi, uscissero dal magazzino, diretti ai partigiani, notevoli quantitativi di armi e munizioni. Naturalmente, con l'aggravarsi della situazione, i controlli aumentarono e aumentò anche la sorveglianza. Tuttavia, anche in queste condizioni, riuscimmo a soddisfare le richieste del Comitato di Liberazione.

### *Il CNL chiede materiale sanitario*

In genere le richieste riguardavano consegne di sieri, garze, bende, alcool, materiale sanitario vario e spesso eravamo noi stessi che portavamo il materiale nelle sedi occupate dai partigiani. All'appuntamento nel luogo convenuto avveniva la consegna e la presa in carico del materiale richiesto. Queste consegne le facevamo con dei vecchi camion 18 BL della guerra 1915-18 a carbonella, e il servizio era svolto da una squadra di trenta ragazzi che erano tutti studenti in medicina, scappati dalla Divisione fascista Monterosa, che figuravano nei servizi presso l'Ospedale.

### *Azienda agricola del Centro Putti soddisfa ammalati e non solo*

Avemmo, sempre dal CLN, l'incarico di immagazzinare il più grande quantitativo di viveri possibile in vista di una crisi alimentare nella città e riuscimmo anche a costituire un'azienda agricola, con una stalla con 40 mucche, con allevamento di maiali, magazzini di patate, cipolle, più di 1.000 quintali di farina. C'era un forno per la cottura del pane, avevamo montato un distillatore d'alcool utilizzando i residui della melassa della barbabietola dello zuccherificio di Bologna.

### *Addirittura un deposito sotterraneo di acqua*

Creammo anche un grande deposito sotterraneo di acqua, costruimmo un impianto elettrogeno per assicurare la corrente elettrica all'unità ospedaliera e tutto ciò veniva naturalmente fatto di nascosto ai tedeschi.

### *Denunce anonime, anche contro di me*

Ogni giorno però accadevano episodi che ci potevano mettere in allarme. Visite di ufficiali superiori, denunce anonime che giungevano ai comandi tedeschi sulle nostre attività clandestine, quindi indagini sia fasciste che tedesche: però, in complesso, andò bene. La mia posizione restava tuttavia coperta sufficientemente, al punto che io potevo firmare delle licenze e dei permessi, regolarmente vistati dai tedeschi, anche per partigiani che andavano e venivano per la loro missione, d'accordo col CLN.

### *Visconte inglese cugino del Re d'Inghilterra al Centro Putti*

Un giorno mi fu portato, sotto rigida scorta, un ufficiale inglese, il visconte di Lascelles, cugino del Re d'Inghilterra, che aveva riportato delle ferite superficiali e che restò da noi circa dieci giorni. Il CLN, informato del fatto, pensò di farlo evadere, cosa che io ritenni impossibile, data la strettissima sorveglianza cui era sottoposto. Poi venne di nuovo trasferito e non so dove.

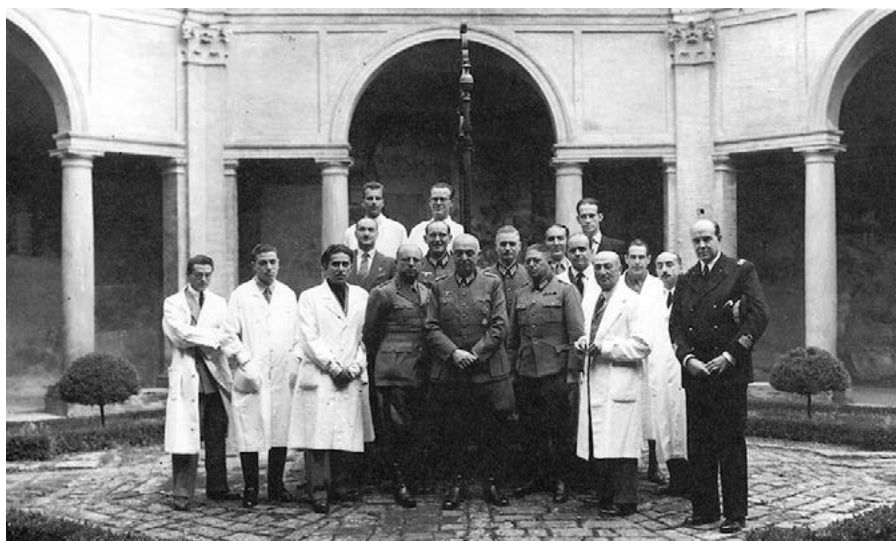
### *Riuscii a far evadere due partigiani catturati dai Tedeschi*

Altri feriti alleati furono inviati al Putti e noi cercammo di fare il possibile per loro. Vennero anche, sotto scorta armata, dei partigiani feriti in attesa del processo e della fucilazione. Due riuscimmo a farli evadere, corrompendo le guardie di sorveglianza.

### *Il 29 novembre 1944 il Centro Putti circondato dai Tedeschi*

Tutto ciò accrebbe i sospetti verso il Putti. La mattina del 29 novembre, alle ore 6, l'Ospedale fu accerchiato da una Brigata di SS e da una di camicie nere. L'enorme apparato di forze era dovuto al fatto che ai tedeschi era stato detto che al Putti avrebbero trovato una forte resistenza armata. Non è neanche il caso di dire che la cosa apparve subito assurda, eccessiva. Era ovvio che non avrei mai permesso che l'ospedale si fosse trasformato in un luogo di combattimento. Piazzarono le mitragliatrici ovunque, fecero salire dei soldati sugli alberi per controllare le finestre e poi eseguirono l'invasione dell'ospedale, una invasione completissima.

Davanti ad ogni camera dei malati c'era un soldato armato. Sempre alle 6 del mattino io fui svegliato da un maggiore delle SS e invitato a seguirlo.



*Il dottor Scaglietti (in divisa, primo da destra) al Centro "Putti" (al centro medici e militari tedeschi della commissione di controllo).*

Frattanto, dentro all'ospedale, un gruppo di medici al servizio dei tedeschi aprì un centinaio di apparecchi gessati per constatare se si trattava di feriti reali o di casi simulati. L'ospedale fu perquisito per sei ore. Non scoprirono i depositi clandestini, videro solo quello di farina, ma potei giustificarlo con le esigenze di alimentazione interna. Anche nel magazzino di armi la cosa passò. Trovarono solo, di irregolari, due vecchi contadini e due nostri soldati che erano stati indicati come partigiani.

### *Il mio arresto*

Verso mezzogiorno i due contadini, i due soldati ed io fummo portati al comando delle SS in via Santa Chiara. Dopo circa un'ora io fui sottoposto ad interrogatorio, prima da parte di due marescialli e poi di un capitano tedesco. L'interrogatorio si svolgeva in tedesco e a me servì per non comprendere quello che mi domandavano e per pensare a quello che dovevo rispondere. Durò circa fino alle otto della sera, poi dopo una breve sosta per mangiare, continuò fino alle due di notte. Davanti avevano un mucchio di carte scritte e io dovevo rispondere a tutte le contestazioni. Le contestazioni erano esatte all'80 per cento e quando fui alla fine mi fu chiesto di giurare fedeltà alla RSI e di aver detto la verità. Io non ebbi difficoltà a fare l'una e l'altra cosa, tan-

to era nulla la costituzione della Repubblica sociale. Alla fine il capitano mi fece vedere un passo di lettera anonima ed ebbe apprezzamenti negativi per il metodo della denuncia anonima. Chiesi notizia degli altri quattro, fermati con me. Mi fu detto che i contadini erano stati liberati, mentre i soldati erano ancora sotto interrogatorio, che durò oltre 24 ore durante le quali furono seviziati, ma però seppero resistere e poi si salvarono. Ma i sospetti continuarono e la vita al Putti divenne sempre più difficile.

### *Il ruolo di alcune spie*

Alcune denunce, del resto, erano specifiche; in esse si diceva, ad esempio: al Putti è stato ricoverato il partigiano tale, ferito in combattimento nel tal luogo, e spesso venivano fatti dei controlli specifici. Ricordo che una volta venne un ufficiale con quattro soldati accompagnati da una ragazza (probabilmente la Vienna, n.d.r.) la quale girò l'ospedale e, freddamente, di fronte a tre ricoverati feriti, li identificò come partigiani indicandoli a dito. I tre poveretti furono prelevati, ma fortunatamente si salvarono durante un trasferimento da un ospedale all'altro. Altre volte siamo invece riusciti a sottrarre, appena in tempo, dei ricercati all'identificazione dei fascisti. Ricordo che una volta, nel novembre 1944, ricoverammo un partigiano ferito a un polmone nel combattimento di Porta Lame e alle sei c'erano già i repubblicchini a cercarlo. Ma in tempo riuscimmo a caricarlo, insieme a un altro, sulle biciclette dei nostri piantoni e a sottrarli così all'arresto. Poi venne effettuato un tentativo di inserire nell'ospedale un confidente dei tedeschi come falso partigiano, al fine di accertamenti diretti sull'attività interna.

### *I dubbi su un presunto delatore*

Arrivò una mattina un'ambulanza tedesca con un partigiano catturato mentre tentava di far saltare un ponte e aveva una lieve ferita al piede. Era amputato di un braccio e ricordo che si chiamava Nitti. Venne ricoverato e subito cominciò a dire di essere un partigiano, diceva di sapere che al Putti i partigiani potevano stare tranquilli, fuori da ogni pericolo e discorsi del genere. La cosa mi fu riferita e io provvidi a far ricoverare uno dei miei sergenti più fidati accanto al suo letto per avere notizie. Seppi così che suo scopo era quello di avere notizie. Diceva, ad esempio: Io so che il vostro colonnello fa parte del Comitato di Liberazione, ecc. Una notte venni svegliato alle tre del mattino da un mio ufficiale, quello che era di turno all'ascolto della radio alleata. Aveva raccolto la segnalazione che un tal Nitti, amputato di un braccio, aveva passato le linee con scopi sospetti; si diceva che era al servizio dei tedeschi e si avvertivano i partigiani della necessità di eliminarlo come spia e

anche perché a Firenze aveva compiuto degli atti di ferocia. La mia posizione era complessa. Proclamandosi il Nitti, partigiano, non potevo non denunciarlo ai fascisti; chiesi consiglio all'amico Borghese, che incontravo circa una volta alla settimana per i necessari contatti col CLN e concordammo che io avrei chiamato il Nitti nel mio studio, mentre Borghese dall'uscio accanto poteva ascoltare il colloquio. Così avvenne. Appena entrato si presentò come colonnello partigiano, disse che aveva voluto venire al Putti perché era nota l'assistenza che al Putti si dava ai partigiani essendo il Putti una unità partigiana organizzata e continuò così. Io lo smentii subito, risposi, in modo distaccato, che si era sbagliato, che l'ospedale era al servizio dei tedeschi e feci cenno ad una possibile denuncia. Se ne andò e entrò Borghese e decidemmo di sentire il CLN, anche tramite la figlia di Verenin Grazia che faceva i collegamenti. Poi chiamai il capitano Noci, della RSI, gli raccontai il fatto. Noci apprezzò il mio gesto e poi venne con un'autoambulanza e lo portò al S. Orsola in una camera separata, con trattamento speciale, fino alla liberazione. Il giorno della liberazione venne da me un operaio del Rizzoli, avvertendomi che una squadra di partigiani, comandata da un certo Nitti, si era insediata nell'officina del Rizzoli e m'informava che il Nitti andava dicendo che il primo da far fuori era il prof. Scaglietti. Andai da Borghese; mi mandò da Barontini, comandante della Resistenza emiliana. Barontini mi accolse cordialmente e mentre parlavamo notai che nella stanza c'erano anche due partigiani in divisa. Gli dissi il fatto e appena pronunciato il nome di Nitri i due all'angolo scattarono e mi chiesero di ripetere dov'era il Nitti. Non finii nemmeno di parlare che uno disse: Quello è un assassino! Deve essere eliminato. È un repubblicchino che ha fatto delle stragi e sono mesi che lo cerchiamo. Me ne andai e appena al Putti vidi il Nitti fra i partigiani che l'avevano catturato. Mi chiesero di effettuare il riconoscimento ed io li pregai di risparmiarmi la cosa. Fu riconosciuto da tutti e poi sapemmo che nella stessa giornata fu giustiziato fra le rovine dell'Ospedale Maggiore.

### *I miei contatti col Comitato di Liberazione Nazionale*

Nei miei contatti col CLN spesso riferivo notizie che potevo raccogliere nei contatti coi tedeschi, notizie non militari, ma che riguardavano la vita della città.

### *Sventata la retata degli Ebrei*

Riuscii ad avere, fra l'altro, notizie del giorno in cui avrebbero fatto la retata degli ebrei e subito informai della cosa la comunità ebraica e molti ebrei poterono salvarsi in tempo. L'informazione potei darla con rapidità tramite

un mio fornitore, il sig. Tonioni, che era dipendente della ditta Zabban i cui proprietari erano israeliti.

*Per sicurezza volevano che andassi via ma io non abbandonai*

A un certo momento il CLN ritenne che la mia posizione cominciasse ad essere troppo scoperta e già, sia pure sommariamente, identificata e per tre volte fui invitato dal CLN ad allontanarmi con la mia famiglia con l'offerta di tutte le possibilità di appoggio poiché la mia vita era in pericolo ed ero stato incluso fra gli ostaggi della città e si dice anche che il mio nome figurasse nella lista Jacchia. Io non accettai; risposi che, anche se la liberazione si avvicinava, io non avrei abbandonato l'ospedale.

*I Nazisti volevano trasferirmi per lavorare con loro, ma rifiutai*

Ricordo che alcuni mesi prima (mi sembra nel novembre 1944), furono i tedeschi che mi chiesero di mettermi a disposizione della Sanità militare tedesca proponendo il trasferimento mio e della mia famiglia al nord, in quanto Bologna era ormai considerata zona di combattimento. Mi chiamarono al comando militare tedesco dove trovai alcuni ufficiali e fra essi il comandante della Sanità e da loro ebbi la proposta in termini davvero non piacevoli, poiché mi dissero chiaramente che, se non avessi accettato, la mia famiglia poteva incorrere in pericoli, facendomi capire che i pericoli li avrebbero provocati loro. Io allora mi ricordai del caso di un famoso chirurgo tedesco, Wachsmuth, che pur di non abbandonare l'unità sanitaria a lui affidata in Belgio, si era fatto catturare dagli alleati. Ebbi buon gioco a ricordare questo episodio. Dissi che era mio dovere comportarmi come lui e cioè restare nel mio posto fino a che vi fosse un ferito da assistere nell'ospedale. E così non insistettero.

*Riuscimmo a sottrarre il dott. T. Marega dalla cattura dei Tedeschi*

Ricordo anche che un giorno furono fornite prove ai tedeschi che un ufficiale medico del Putti, da me dipendente, aveva fornito armi ai partigiani e vennero improvvisamente alle undici di sera per arrestarlo: la nostra organizzazione di sorveglianza, che funzionava regolarmente in qualsiasi ora, e che era collocata nella portineria, all'ingresso del Seminario, riuscì a preavvertirci dell'arrivo di un camioncino di brigate nere. Capimmo subito che il tenente Marega, sospettato del traffico d'armi, era in difficoltà; infatti, il capitano Noci si presentò e chiese subito di Marega. Io presi la via più lunga, quella delle scale e lasciai libero l'ascensore in modo da dare a Marega, già avvertito, il tempo di fuggire e infatti egli scese in ascensore e quando il Noci arrivò in cima, non v'era più nessuno.

### *Il drammatico arresto di tre partigiani*

Un'altra volta accadde che tre partigiani furono arrestati e fu impossibile evitarne l'identificazione e uno di questi, mi sembra lo chiamassero il Diavolo, durante l'interrogatorio parlò e disse che le armi al Putti gli venivano fornite da un portiere e da un infermiere. Il pomeriggio il Putti fu di nuovo circondato dalle brigate nere: riunirono tutto il personale e questo partigiano fu chiamato ad identificare le due persone. Uno dei due non era presente; il secondo capì, vedendo il partigiano, che era lui che si stava ricercando, riuscì a scappare nel giardino e poi andò nella mia casa di campagna, si mise sotto il mio letto, vi restò fino al termine dell'ispezione e poi si nascose in una casa del centro e noi continuammo ad aiutarlo con viveri e denaro.

### *La decisione dei Tedeschi di trasferire il Putti al Nord-Italia*

Uno dei momenti più difficili per il Putti venne quando, il 20 novembre 1944, le autorità repubblicane decisero di trasferire l'ospedale al nord, senza indicarci nemmeno la località. Io risposi, telefonicamente, al generale che mi aveva comunicato l'ordine, che non mi sarei mosso, che i feriti non potevano, né volevano essere trasferiti. Mi rispose che il mio atteggiamento era assurdo, che l'ordine veniva da Oraziani e dopo dieci minuti si presentò il generale comandante repubblicano. Riprendemmo il colloquio.

### *Mi opposi all'assurda decisione*

Io dissi che non bastava dare un ordine, bisognava capire cosa voleva dire trasportare 150 feriti, il personale e le attrezzature. Dissi che i feriti non volevano andarsene, e, d'altra parte, non tutti erano facilmente trasportabili, che il personale sarebbe scappato e poi che non c'erano i mezzi. Conclusi dicendo che non ero in grado di eseguire l'ordine. Mi rispose che ero passibile di fucilazione per mancanza di esecuzione di un ordine. Io risposi che poteva benissimo mettermi al muro, ma io non potevo lottare personalmente con ogni ferito per caricarlo sull'ambulanza, supposto che vi fossero ambulanze. E insistetti: l'unità non si trasferisce. Protestò e allora io dissi: Va bene, lei domani mandi su 200 camicie nere con l'incarico di trasportare i 150 feriti al nord. Naturalmente riconobbe che la cosa era assurda e allora io chiesi da chi fosse venuto l'ordine e mi disse che la cosa era stata decisa dal comando repubblicano di Maderno, cioè dal col. Borsi (o Corsi, non ricordo esattamente il nome). Poi aggiunse che l'ordine era firmato da Graziani e che quindi non poteva che eseguirlo. Io allora chiesi il permesso di andare al comando generale per spiegare le difficoltà del trasferimento.

### *Andai a Maderno per discutere e contrastare l'ordine*

Ci ripensò poi mi fece sapere che potevo andare a Maderno, prendendo però con me il colonnello direttore di Sanità. Naturalmente, non è neanche il caso di dirlo, il mio piano era ben diverso. Partimmo verso le 6 di sera del 21 novembre con una Balilla, io e l'autista davanti e il colonnello, la moglie e il cagnolino di dietro. A Castelfranco Emilia prendemmo il primo mitragliamento e alle 10 eravamo al Po. La situazione era difficilissima: c'erano lunghe colonne di automezzi che attendevano di passare sull'unico ponticello di barche e ogni dieci minuti v'era una incursione aerea alleata. Comunque andò bene e arrivammo a Brescia incolumi. Pernottammo all'ospedale militare di Brescia, dove giungemmo alle due di notte. Prima di salire nella stanza dissi all'autista di stare sveglio e pronto e infatti, alle tre, discesi, salii in macchina e piantai lì il colonnello, la moglie e il cane e mi avviai da solo verso Maderno. Mi fermai a Ponte sul Mincio, dove si trovava un mio vecchio ferito, il comandante Balisti, già comandante dei giovani fascisti in Eritrea, il quale era molto dentro alle cose fasciste.

### *La mia trattativa con Mussolini per lasciare il Centro Putti a Bologna*

Lo svegliai alle 4 del mattino, gli spiegai la cosa e gli dissi che volevo parlare con Mussolini poiché questo era l'unico modo per ottenere un contrordine. Da Ponte sul Mincio andammo allora a Gardone e qui ci incontrammo con l'architetto Maroni, quello del Vittoriale, il quale aveva continui contatti col duce. Ci disse che Mussolini era da due giorni assente per un attacco di ulcera gastrica, però nella giornata certamente sarebbe tornato perché era stato convocato il Consiglio dei Ministri. Erano circa le 8 e il Consiglio era stato convocato per le 14. Disse che avremmo preso contatto col capo dell'Ufficio Stampa per vedere cosa si poteva fare. Andammo, spiegammo le cose e ottenuto un lasciapassare per Maderno dove arrivai dopo aver superato tre blocchi, il primo fascista e gli altri due di tedeschi, assai severi. Giunti al Ministero, una misera villa del centro di Maderno, mi rivolsi al maresciallo di servizio, il quale disse che il duce non c'era, che sarebbe venuto per il Consiglio dei Ministri e mi fece presente che c'era una lunga fila di persone in attesa, facendomi capire che forse avrei dovuto attendere per alcuni giorni. Allora preparai una lettera per Mussolini, nella quale gli spiegavo sommariamente le cose e gli facevo presente l'assoluta necessità di rientrare per l'assistenza ai feriti di guerra. Il maresciallo, dopo qualche difficoltà, accettò la mia idea di mettere la lettera sul tavolo di Mussolini. Era circa mezzogiorno e restai in attesa parecchie ore mentre davanti a me sfilavano i membri del Governo che andavano alla riunione.

### *Il Duce mi ricevette*

Il Consiglio terminò alle 18 e cinque minuti dopo fui chiamato per essere ricevuto dal duce. Passai da un salone pieno di gente in attesa chissà da quanto tempo ed ebbi la precedenza. Mussolini mi accolse cordialmente nella sua stanza. Nel passato ci eravamo incontrati due volte: una volta a Roma, al Congresso internazionale di ortopedia dove parlò ai congressisti di pace, di agricoltura, di trattori; la seconda volta quando venne al Putti, in divisa di generale della Milizia e lo accompagnai per più di un'ora alla visita dei feriti. Eppure si era ricordato di me. Mi fece accomodare davanti al suo tavolo e mi chiese i motivi della visita. Gli illustrai i fatti e le mie opinioni riguardo al trasferimento del Putti. Mi ascoltava con attenzione e io lo seguivo per cercare di capire le sue idee al riguardo. L'impressione fisica dell'uomo che stava davanti a me era penosa, un uomo fisicamente disfatto: era magro, il viso incavato, l'occhio spento.

### *Mussolini acconsente di lasciare il Centro Putti a Bologna*

Mi disse che avevo ragione, che l'unità non poteva essere trasferita. Mandò a chiamare Graziani e nell'attesa mi domandò qual era lo spirito della popolazione e io dissi, certo con difficoltà, che lo spirito era un po' depresso e poi il discorso venne sull'arma segreta e finalmente entrò Graziani a troncargli quel difficile colloquio. Graziani fu durissimo; mi salutò appena e poi restò ad ascoltare quello che diceva il duce. Mussolini non diede alcun ordine ed espose i motivi per cui l'unità non poteva essere trasferita. Mussolini disse solo: È incredibile che si diano queste disposizioni quando non ho né maglie di lana per i miei soldati della Monterosa, né automezzi, né benzina, e non capisco perché si debba sciupare della benzina per attuare questi ordini. Io dissi che infatti l'ordine c'era stato, ma i mezzi per il trasferimento non vi erano, o erano assolutamente insufficienti. Mussolini concluse dicendo a Graziani di revocare l'ordine e così fu fatto e mi fu consegnato un ordine per il colonnello di Maderno. Notai che Graziani era ancora pieno di prosopopea, autoritario, fronte retta, come sempre e il suo atteggiamento contrastava con quello di Mussolini, che era l'atteggiamento di un uomo disfatto, senza poteri, alla testa di un governo fantoccio, una larva di governo, senza alcuna autorità, sostenuto dai tedeschi, senza forza propria. Uscii con l'ordine di revoca, raggiunsi il colonnello che avevo abbandonato a Brescia e, con la revoca al trasferimento del Putti in mano, rientrai a Bologna la sera del 24 novembre 1944.»

*Si conclude qui il racconto in prima persona di Oscar Scaglietti.*

\* \* \*

## *Altre testimonianze*

### **Il Centro Ortopedico Militare “Vittorio Putti”**

Il 27 marzo 1941 fu inaugurato un centro ortopedico specializzato per la cura e la riabilitazione dei traumatizzati per cause belliche nei locali del seminario arcivescovile di Villa Revedin a San Michele in Bosco. Dipendente dall’Ospedale militare dell’Abbadia, il Centro Mutilati Putti ospita anche un grande orto di guerra, una stalla con mucche e maiali, un forno e una distilleria. Nel luglio 1944 passa sotto la supervisione della Sanità militare tedesca. Il 29 novembre successivo l’istituto è accerchiato dalle SS e dalle Brigate nere, alla ricerca di partigiani. Il direttore prof. Oscar Scaglietti, sospettato di antifascismo, è arrestato e interrogato nella sede della Gestapo in via Santa Chiara. La minuziosa perquisizione non sortisce alcun risultato: avvertito da Gianguido Borghese, Scaglietti è riuscito per tempo a far trasferire i feriti compromessi con la Resistenza.

*Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi.*

### **Oscar Scaglietti nel Dizionario degli Antifascisti**

Dal “Dizionario Biografico degli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese” (1919-1945), a cura di A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri.

«Scaglietti Oscar, da Sante ed Erminia Origgi; n. il 24/11/1906 a S. Josè (Costarica). Nel 1943 residente a Bologna. Laureato in medicina e chirurgia. Direttore del Centro ortopedico militare «V. Putti» di Bologna. Su incarico di Gianguido Borghese – nella sua veste di commissario politico del CUMER – accolse e curò al Putti numerosi partigiani feriti. Furono decine i patrioti spediti sotto falso nome e assistiti. Altri, che erano stati catturati dai nazifascisti e trasportati al Putti per essere medicati e curati, in attesa della sentenza, furono aiutati a evadere. Più di una volta fu accusato dalle brigate nere di accogliere partigiani e prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento. Il 29/11/44 le SS tedesche circondarono il Putti e lo perquisirono dalle cantine ai tetti, senza trovare i partigiani feriti. Fu tratto in arresto e trasferito al comando di via S. Chiara, unitamente a quattro giovani



*Il Dizionario dei partigiani e degli antifascisti di Bologna.*

fermati nelle corsie, e sottoposto a un lungo interrogatorio. Non avendo accertato nulla di irregolare, le SS lo liberarono il giorno dopo. Riprese il suo posto al Putti e proseguì l'attività di assistenza ai partigiani feriti. Riconosciuto patriota dall'ottobre 1943 alla Liberazione.»

F  
 OSPEDALE MILITARE  
 SEZIONE SEMINARIO ARCIVESCOVILE  
 REPARTO ORTOPEDICO "V. PUTTI"  
 BOLOGNA

Sezione **T** **REPARTO A** Statistica **1111**

Ammissione **26 APR. 1941** Dimissione \_\_\_\_\_

Grado **Sol. - I<sup>o</sup> Regg. Fanteria**

Cognome e Nome \_\_\_\_\_ Classe **1914**

Luogo di residenza \_\_\_\_\_ Professione **Tessitore**

**Diagnosi** **FRATTURA DELLA EPITROCLEA SINISTRA ESITO FERITA ARMA DA FUOCO.**  
**E LESIONE DEL CUTANEO MEDIALE. LESIONE DEL NERVO UINARE. NEURORAFFIA.**

**Cura** \_\_\_\_\_

**Ferito il** **10 marzo 1941**

**Anamnesi** Nessuna malattia degna di nota per il passato.  
 L'8 gennaio 1941 fu inviato in Albania ove sul fronte greco-albanese fu ferito da schegge di mortaio al braccio sinistro. Fu ricoverato dapprima all'ospedale di Perati e poi trasportato in Italia con la nave ospedale "Proviene dall'O.M. di Castelfranco Emilia.

**Cure ricevute prima del ricovero** All'O.M. di Castelfranco apparecchio gessato applicatogli il giorno 20 aprile.

IL MEDICO ASSISTENTE  
 89

Cartella clinica del 1941 del Centro "Putti" diretto da Scaglietti.

4/7/41

Fotooperatoria

OPERAZIONE - Prof. Scaglietti

Narcosi eterea

Incisione longitudinale epitrocheale. Si scopre il nervo ulnare nella doccia epitrocheale, e si nota come esso sia immerso in una ganga di tessuto cicatriziale. Si libera il nervo, e si procede successivamente alla mobilizzazione articolare. Si lebranno le aderenze interarticolari ed capsulari, e si mobilizza così manualmente l'articolazione che cede facilmente. Dopo di che si passa all'esame del nervo. E' facile notare come per un tratto di circa 3 cm. esso appare infiltrato da tessuto di cicatrice. Eseguendo delle incisioni longitudinali nello spessore del nervo stesso, si nota come il tessuto di cicatrice si sia completamente sostituito agli elementi propri strutturali del nervo per tutto il suo spessore. Si ritiene così opportuno procedere alla sezione di tale tratto nervoso ed alla sutura termino-terminale dei monconi. Tale sutura si compie previa trasposizione anteriore del tronco del nervo. Detta sutura si compie ponendo il gomito in flessione di circa 90°. E' da tenere però presente per la necessaria mobilizzazione conseguente del gomito, che la detta sutura si pone in discreta tensione estendendo il gomito fino ad una circa di 130°. Sutura dei muscoli in crine. Un tubo drenaggio. (VC)

Esame elettrico sul campo operatorio.

La stimolazione con faradica del nervo ulnare dà: stimolando il moncone a monte rispondono i gruppi muscolari del radiale (cm. 6.2). La stimolazione del moncone a valle dà risposta dei gruppi del mediano (cm. 5.8).

Con corrente galvanica la stimolazione del moncone centrale con IOM dà, con eguaglianza polare, contrazione dei gruppi innervati dal radiale. La stimolazione del moncone periferico dà (I.M.A.) contrazione dei flessori delle dita.

Cronassia: a monte (risposta radiale) R. 98 Cr. 0.20  
" valle ( " mediano) R. 84 Cr. 23,28

a nervo sezionato scoperte le fibre a valle R. 98 Cr. 0.20

*Ultima pagina della cartella del Centro "Putti" del 1941 con la scheda delle modalità di operazione chirurgica eseguita dal prof. Scaglietti (come si vede già chiamato così nel 1941). Si noti, in alto a destra, la tipologia dell'anestesia, segno dei tempi: "narcosi eterea" (anestesia con etere).*

## Cronologia di Bologna dal 1796 a oggi

### Novembre 1944. La sanità partigiana

«Il Cumer (Comando unificato militare dell'Emilia-Romagna) affianca alla rete militare e politica che guida la Resistenza nel territorio bolognese una vera e propria organizzazione sanitaria clandestina, che si appoggia a strutture pubbliche e private, con la collaborazione di medici e infermieri antifascisti. Guidata dal dott. Giuseppe Beltrame (Pino), l'organizzazione provvede alla assistenza e alla cura dei combattenti feriti, spesso facendoli ricoverare in incognito negli ospedali o nelle case di cura. Si occupa inoltre della ricerca di basi sicure per i servizi sanitari e del rifornimento di materiale di medicazione e chirurgico. Cassette di pronto soccorso vengono preparate in un piccolo laboratorio segreto. Le attrezzature e il materiale di medicazione provengo-

no dagli ospedali e dalle ditte SAMO e FARMAC, che le forniscono gratuitamente. I contatti con le direzioni delle ditte farmaceutiche sono tenuti da Mario Bastia (che cadrà nella battaglia dell'Università, Medaglia d'oro al V.M.). Dopo le battaglie dell'autunno 1944, un piccolo ospedale clandestino è allestito in via Duca d'Aosta. Il personale sanitario della Resistenza deve seguire regole ferree: gli spostamenti avvengono solo di notte e gli interventi di pronto soccorso sono spesso affidati alle staffette. Tra le strutture che collaborano alla rete sanitaria clandestina vi sono il collegio San Luigi con i frati Paolo Moris e Massimo Stucchi, l'ospedale Putti della Croce Rossa guidato dal prof. Oscar Scaglietti, l'Istituto di Anatomia patologica del Sant'Orsola, dove il prof. Armando Businco ha organizzato un nucleo antifascista. Anche il dott. Gennaro Ciaburri, direttore dell'Ospedale Militare Marconi installato nelle scuole di via Laura Bassi, milita nelle fila della Resistenza e fa ricoverare nella sua struttura numerosi partigiani feriti. Così fa anche il dott. Galassi, direttore della Casa di Cura Sabaudia. Il trasferimento dei partigiani feriti in città avviene soprattutto tramite due personaggi che, collegati ai comandi tedeschi, possono ottenere automezzi con targhe militari e speciali lasciapassare: sono l'avv. Maccaferri, amministratore della fabbrica di munizioni Baschieri e Pellagri (poi ucciso dai fascisti) e l'ex corridore motociclista Guglielmo Sandri, responsabile del parco macchine della Kommandatur germanica. I feriti sono accolti nell'infermeria chirurgica, dove ricevono una prima assistenza e una accurata preparazione psicologica (devono risultare feriti sotto bombardamenti o provenienti da zone liberate), prima di essere accompagnati nei vari ospedali. Un problema particolare è l'assistenza medica nelle brigate isolate, che devono affidarsi alle staffette per i rifornimenti di medicinali e necessitano di un medico direttamente aggregato alla formazione combattente.»

### **Il direttore Scaglietti e i partigiani**

«La brigata venne costituita attorno al gruppo di Mattioli, mentre Nanni, in un primo tempo, rifiutò di farsi inquadrare, e sistemata nella zona di Monte Cavallo. Il partito socialista nominò comandante il tenente dei bersaglieri Muratori e Baroncini commissario politico. Allontanatosi quasi subito il Muratori, il comando della brigata fu affidato ad Antonio Giuriolo, un capitano degli alpini di Vicenza, che faceva il partigiano in una brigata «Giustizia e Libertà» nel Veneto. Rimasto ferito ad una mano, era venuto a Bologna per farsi curare nell'infermeria clandestina che alcuni medici avevano allestito all'interno dell'Istituto ortopedico Rizzoli, su iniziativa del prof. Oscar Scaglietti, il direttore del complesso. Interpellato da Gianguido Borghese – uno dei massimi dirigenti del partito socialista durante la Resistenza – Giuriolo ave-

va accettato di restare a Bologna e divenne così comandante della Matteotti, mentre Baroncini conservò l'incarico di commissario politico.»

*Nazario Sauro Onofri, "Documenti dei Socialisti bolognesi sulla Resistenza. I diari delle tre Brigate Matteotti", Edizioni La Squilla, Bologna 1975.*

### **La storia di Torino Franca**

*Dal "Dizionario degli antifascisti e partigiani di Bologna"*

«**Franca Torino**, da Tommaso; n. il 16/3/1927 a Pesaro. Nel 1943 residente a Bologna. Agente di PS. Militò nella nona brg. S. Justa. Operò nel dist. Pellirosse guidato da Pino Nucci nella zona di Sasso Marconi. Il 15/7/44 nella frazione di Borgo Ganzole (Sasso Marconi) insieme con Anna Donini e Dante Tossani venne gravemente ferito in uno scontro a fuoco con una pattuglia di soldati tedeschi. Fu tratto in salvo dalla ragazza, mentre il compagno venne colpito a morte, e successivamente poté essere ricoverato in ospedale a Bologna e curato da **Oscar Scaglietti**. Riconosciuto partigiano dal 26/6/44 alla Liberazione.»

### **I fratelli Pandiani salvati da Scaglietti**

«Pietro poco dopo l'Accademia militare venne inviato in Spagna. Allo scoppio della guerra era in Africa settentrionale con il fratello Nando: entrambi furono feriti. Pietro ottenne il trasferimento a Bologna, dove Nando fu ricoverato all'Istituto Rizzoli, in cura dal professor **Scaglietti**, antifascista. Fu grazie a questa imprevedibile catena di eventi che i fratelli Pandiani, tramite **Scaglietti**, conobbero Mario Jacchia (medaglia d'oro alla memoria) che li informò sul Partito d'Azione, Mario Bastia, altro martire della Resistenza bolognese e Gianguido Borghese. Da questa piccola cerchia nacque la brigata Giustizia e Libertà.»

Enzo Biagi, *I quattordici mesi. La mia resistenza*, a cura di Loris Mazzetti, 2009.

### **Scaglietti e la "Lista Jacchia"**

Durante gli anni della Resistenza, il nome di **Scaglietti** venne trovato nella lista Jacchia. Per circostanze fortuite egli riuscì a salvarsi anche questa volta. Con la denominazione di «Lista Jacchia» si intende un elenco con i nomi di 119 (108 secondo altra versione) intellettuali e imprenditori antifascisti bolognesi, che sarebbe stato trovato nella borsa di Mario Jacchia (1896-1944, avvocato e partigiano) il 3 agosto 1944, quando fu arrestato a Parma. Secondo i fascisti la lista era autentica, mentre a parere dei familiari e degli amici di Jacchia si trattò di una macchinazione fascista. Dopo l'arresto Jacchia sparì e molto probabilmente fu deportato ad Auschwitz. Il CLNER, che discusse a

lungo della questione nel dopoguerra, il 23 ottobre 1945 alla unanimità votò un documento nel quale fu esclusa ogni responsabilità di Jacchia e nel quale si legge che «pur non essendosi ottenuta la certezza obiettiva che la cosiddetta “lista Jacchia” non fu sequestrata all’atto dell’arresto dell’avv. Jacchia sulla sua persona, oppure entro la sua borsa, oppure nel locale dove avvenne l’arresto, si è giunti al più completo convincimento soggettivo che detta lista proviene dagli ambienti della questura o della GNR che intesero con quella lista creare elementi di prove contro persone sospettate d’antifascismo».



*L'avvocato e partigiano  
Mario Jacchia - (1896-  
1944).*

### **Aurelia, il “Toscanino” e Scaglietti**

«Ospitammo pure dei partigiani, fra i quali un ferito chiamato il Toscanino. Me lo portarono una mattina verso mezzogiorno, in pieno allarme; io, la mia famiglia e tutta la gente del caseggiato sostavamo sulle scale di cantina in attesa del cessato allarme quando comparvero due ragazzi che sorreggevano un compagno che evidentemente non si reggeva in piedi, con tutti i segni sul viso del luogo di provenienza. Io capii subito che venivano da me e in cuor mio tremai, eppure trovai la prontezza di spirito di andare loro incontro dicendo: Non credo che vi sia qualcuno in casa vostra, ma vado a vedere. Mi seguirono, diedi loro le chiavi di casa mia e ridiscesi subito dicendo: Non li avete riconosciuti? Uno è il figlio del conte Della Volpe che è uscito dall’ospedale; il conte stava ad uscio con noi ed aveva quattro figlioli, quasi sempre assenti da casa e perciò poco conosciuti nell’abitato. Cessato l’allarme tornammo in casa, mettemmo il ferito a letto e gli altri due (uno di questi era Mario Montanari) uscirono uno alla volta. Lasciammo la porta aperta per non destare sospetti e ci mettemmo a preparare quel po’ che si poteva da mangiare. Ad uno ad uno, come avevamo previsto, i nostri vicini, con scuse banali, vennero a casa nostra, ma non videro nulla di sospetto: le porte delle stanze erano tutte aperte, gli scuretti delle finestre socchiusi e noi apparivamo sempre affaccendate ai fornelli. Il ferito soffriva molto e io gli facevo delle iniezioni calmanti, ma era molto diffidente e teneva sempre la rivoltella a portata di mano. Venne poi trasportato all’ospedale Putti» dal prof. **Oscar Scaglietti** che lo operò e poi ritornò a casa mia prima di raggiungere la sua formazione sull’Appennino bolognese.»

*Aurelia Zama, staffetta partigiana (1903-1987).*

### **L'Ospedalino, la Croce Rossa e Scaglietti**

«I bombardamenti che infierirono su Bologna determinarono la distruzione pressoché completa dell'ospedale. L'ospedale era allora gestito dalle suore della Compagnia delle Figlie della Carità, dette popolarmente "Suore cappellone", perché portavano il caratteristico cappello seicentesco di tela inamidata a larghe tese. I gravissimi danni subiti dagli immobili di proprietà dell'Opera Pia durante i bombardamenti alleati, non arrestarono, appena le condizioni l permisero, il proseguo dell'opera di assistenza; e mentre dalla Croce Rossa America fu elargita una somma di £ 100.000, fu firmata, grazie all'interessamento del prof. **Oscar Scaglietti**, presidente del Comitato bolognese della Croce Rossa Italiana, una convenzione con il Collegio Venturoli che mise a disposizione nello stabile di via Centotrecento 4, ventotto locali dietro un'oblazione annua di £ 28.400».

Stefano Arieti, *L'Ospedalino. Il primo Ospedale pediatrico di Bologna*, 2007.

### **L'ortopedico dei mutilati**

Veniva chiamato "Ortopedico dei Mutilati". Ha fondato nel 1941 l'ospedale dei mutilati "V. Putti". Si occupava di tutti i militari italiani cercando di risolvere problemi come deformità, infezioni, paralisi, ma soprattutto mutilazioni agli arti.

## CAPITOLO 3

# La scuola di Scaglietti

### Il condottiero

Il grande medico ortopedico britannico dott. Harry Platt (1886-1986) ebbe al suo fianco, per un certo periodo, negli anni '30, Oscar **Scaglietti**. Apprezzando molto le sue doti, una volta affermò: «**Scaglietti** è il condottiero della chirurgia ortopedica mondiale oggi giorno.»

### L'insegnamento del Prof

«Pisa, 17 settembre 2014. Il professor Giulio Guido dirige la II Clinica Ortopedica dell'Università di Pisa. Dal novembre del 2012 è direttore del Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia. Considera suoi maestri i professori Pier Giorgio Marchetti, Alessandro Faldini e Nicolino Marchetti, tutti della scuola del professor **Scaglietti**.»

*La Nazione, 17 settembre 2014.*

### Firenze e la “scuola di Scaglietti”

«Fra le occasioni di scambio di esperienze, il Congresso Nazionale, continua tutt'oggi ad essere un contesto costruttivo per i chirurghi vertebrali per presentare le loro esperienze e confrontarsi sulle tematiche attuali di ricerca e sulle tecniche chirurgiche. Nel 2016 il Congresso Nazionale si terrà a maggio a Firenze, contesto culturale in cui una fetta consistente del nostro patrimonio chirurgico si è raffinata, in particolar modo con la Scuola del prof. **Scaglietti** e con il contributo diretto o indiretto dei suoi allievi.»

Vincenzo Denaro, Presidente Società Italiana di Chirurgia Vertebrale, in *Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia*, 2016, n. 42.

### Società Italiana di Chirurgia della Mano

#### *Gli albori*

«24 ottobre 1959. Seduta amministrativa della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia, nell'ambito del 44° Congresso Nazionale tenutosi a Roma sotto la presidenza del prof. Carlo Marino Zuco essendo presidente della S.I.O.T. il prof. Leopoldo Giuntini. Il prof. Oscar **Scaglietti**, illuminato sostenitore della Chirurgia della Mano ed il prof. Augusto Bonola propongono di creare nel seno della S.I.O.T. una sezione particolare di Chirurgia della Mano.

26 Ottobre 1959. Seduta amministrativa della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia nell'ambito del 47° Congresso Nazionale tenutosi a Milano sotto la presidenza del prof. Antonio Poli essendo Presidente della S.I.T.O. il prof. Oscar **Scaglietti** propone una modifica all'articolo 9 del Regolamento con la creazione di riunioni di Chirurgia della Mano nell'ambito della S.I.O.T. i voti favorevoli sono 233; poiché per raggiungere i 3/4 dei voti presenti, necessari per le modifiche statutarie e regolamentari (art 16 dello Statuto), sono necessari 288 voti, la modifica dell'articolo 9 del Regolamento viene respinta.

8 Dicembre 1962. Si svolge nell'aula del Centro Traumatologico Ortopedico INAIL di Firenze, ospiti del prof. Oscar **Scaglietti**, il Primo Simposio di Chirurgia della Mano: "Indicazioni ed interventi per il ripristino dinamico e statico dell'opposizione del pollice". Relatore il prof. Umberto Mangini. Nel pomeriggio dello stesso giorno presenti i soci fondatori: Augusto Bonola, Giorgio Brunelli, Aldo De Negri, Leonardo Gui, Germano Mancini, Umberto Mangini, Ezio Morelli, Filippo Perricone, viene steso lo Statuto della nascente Società Italiana di Chirurgia della Mano (S.I.C.M.). In attesa di una votazione regolare da parte dei futuri soci della S.I.C.M. viene nominato Presidente il prof. Augusto Bonola coadiuvato dai soci fondatori.

19 Marzo 1963. Si svolge nell'aula del Centro Traumatologico Ortopedico INAIL di Firenze, sempre ospiti del prof. Oscar **Scaglietti**, il secondo simposio di Chirurgia della Mano: "la ricostruzione del pollice". Relatori il prof. Ezio Morelli e il dottor Aldo De Negri. In apertura del Simposio il prof. Augusto Bonola pronunzia il discorso inaugurale che sancisce la nascita ufficiale della Società Italiana di Chirurgia della Mano al fonte battesimale, desiderio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla sua fondazione e aderito alla nostra idea (più numerosi del previsto) e, fra i primi, il prof. Oscar **Scaglietti**, che ne è stato l'animatore ed il promotore fin dal Congresso della SIOT di Roma del 1959 e che ci ospita ora in questa magnifica Clinica.

Sono in corso trattative per poter organizzare, per la prima volta durante le prossime giornate internazionali torinesi, la V Giornata Internazionale della Chirurgia della Mano, le cui precedenti edizioni erano state organizzate a Parigi. Alla IV Giornata svoltasi a Parigi il 20 settembre 1962 nella Clinica Chirurgica del prof. Gosset, vi fu una larga partecipazione italiana. L'organizzazione della V Giornata Internazionale di Chirurgia della Mano, verrebbe affidata alla nostra Società tramite i consoci prof. Operti e suoi Collaboratori Dott. Bocca e Rinaldi, che vivamente ringrazio. È pure in-

tenzione del prof. **Scaglietti** e mia di organizzare nell'avvenire anno a Firenze un Congresso Internazionale di Chirurgia della Mano, con la partecipazione dei maggiori esponenti e delle Società straniere. In previsione di ciò, sono stati presi contatti ed annunciata la fondazione della nostra Società: al Dott. William Littler del Roosevelt Hospital di New York, uno dei migliori allievi di Bunnel e presidente per il 1963 dell'American Society of the Hand.»

### **Ospedali fiorentini**

«La città intanto si andava organizzando con spostamenti di altre istituzioni ospedaliere e nuove fondazioni. Al 1965, Santa Maria Nuova aveva ormai a disposizione nell'area della villa medicea di Careggi, circa 200 posti letto. Il Meyer era stato anch'esso di recente ampliato. Per il San Salvi si prevedeva allora il trasferimento nella zona di Lappoggi e Mondeggi. **Oscar Scaglietti**, direttore della clinica ortopedica, era ormai al nuovo Traumatologico ed era già perfezionato un progetto per la costruzione di un nuovo ospedale a Ponte Niccheri, a sud-est della città.»

*“L'archivio dell'ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze (1891-1981). Inventario”, a cura di L. Sandri, Introduzione, Edizioni Fatebenefratelli, Cernusco sul Naviglio 2004, vol. II, pp. 308-321.*

### **Allievi di Scaglietti**

«Nicola Misasi (1927-2012), da Cosenza, è stato un Professore Ordinario di Clinica Ortopedica e Traumatologica e Direttore della Clinica Ortopedica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Era orgoglioso del suo essere ortopedico di estrazione Chirurgica. Da ortopedico si era formato all'Università di Firenze diretta da Oscar **Scaglietti** e a Napoli alla scuola del prof. Pasquale Del Torto, con cui condivise anche altri ideali, arricchendo poi la sua formazione presso varie scuole Europee e Statunitensi.»

*Dal Blog di Lucio Palombini.*

### **Problemi di menisco e manipolazioni**

«Torgler non ha finito i suoi ricordi sulla Dell' Eva: “Una volta venne da Milano una telefonata. Le inviarono una macchina con l'autista e la portarono da un personaggio di cui lei non sapeva l'identità. Si trattava di un problema ad un ginocchio, meniscopatia probabilmente. Poi le avrebbero detto che si trattava del famoso professor Oscar **Scaglietti**, uno dei padri dell'osteopatia italiana e medico di tanti grandi sportivi. Dopo la manipolazione non dovette più operarsi al menisco.»

*Da “Striscia la Chiropratica”, Blog di salute, 13-11-2009.*

## Scaglietti e Fineschi

«**Scaglietti**, il maestro che indicò la strada. (...) C'era una persona che, più di tutte, collaborava con lui [Fineschi] per la crescita e lo sviluppo del giardino: la moglie Carla. Era stata la sua amorevole compagna per 37 anni. Si erano conosciuti a Firenze nel '50, proprio nell'ambiente in cui Gianfranco stava muovendo i suoi primi passi da medico. **Carla Pavignani**, bolognese di origine, era la segretaria del prof. **Scaglietti** all'Istituto Ortopedico Toscano; un passato di crocerossina, imbarcata sulle navi-ospedale, e poi in servizio volontario al Centro Ortopedico e Mutilati "Vittorio Putti" di Bologna, che il Colonnello Medico Oscar **Scaglietti** aveva diretto con straordinaria sagacia durante la Seconda Guerra Mondiale. Fu là che dedizione e capacità organizzativa di Carla cominciarono a emergere, e **Scaglietti**, che aveva il fiuto buono per giudicare le persone e scegliersi i suoi collaboratori, volle portarsela con sé nel suo trasferimento a Firenze, quando, cessato il conflitto, venne chiamato a dirigervi la Clinica Ortopedica. Per avvicinarsi all'incontro con la donna della sua vita, Gianfranco Fineschi aveva ovviamente dovuto percorrere meno strada, ma anche per lui il destino aveva tramato in qualche maniera. Laureatosi nel mese di luglio del '47, a 24 anni, la sua prima aspirazione era stata quella di avviarsi verso la chirurgia generale, attratto dalla fama del prof. Pietro Valdoni. Sennonché proprio in quel periodo Valdoni era in procinto di trasferirsi a Roma, e fu lui stesso a consigliare al giovane neo laureato di restare a Firenze e pazientare un po', perché da Bologna era stato annunciato l'arrivo di **Scaglietti**. Un approccio con l'ortopedia, in realtà, Fineschi lo aveva avuto già ai tempi della compilazione della tesi di laurea. Si era affidato al prof. Piero Palagi, fondatore e direttore dell'Istituto Ortopedico Toscano, sul Viale dei Colli, dal quale aveva ricevuto il compito di approfondire un tema dal titolo "Sulla terapia della pseudoartrosi del collo del femore". Palagi aveva già 68 anni e una onerosa carriera alle spalle; ma una diffusa radiodermite aveva aggravato a tal punto le sue condizioni da portarlo a morte proprio nei giorni in cui veniva preparata quella tesi. Il nome del relatore, di conseguenza, fu sostituito all'ultimo momento (con quello di Rapaccini, successore interinale). Gianfranco si presentò a **Scaglietti** poche settimane dopo che questi aveva preso il posto di Palagi. Il professore venuto da Bologna, allora quarantunenne, aveva l'aspetto autoritario che si addiceva al suo ruolo e al suo passato (era cresciuto al Rizzoli come allievo di Putti, prima di dirigere l'ospedale militare del seminario intitolato proprio al suo maestro). Di imponente statura, lo sguardo penetrante, fissò negli occhi quel giovane che si proponeva timidamente a lui in un corridoio dell'istituto, e con due parole dettò le sue condizioni: «Dottore, per chi ha voglia di lavorare e di studiare, qui da me troverà sempre un posto,

prima o poi. Si ricordi però che deve alzarsi molto presto la mattina!». Senza volerlo, **Scaglietti** aveva dunque tracciato la strada per l'incontro tra Carla e Gianfranco. I due si conobbero a furia di occhiate tra le mura dell'IOT, verso la fine del '50, come detto; e tre mesi dopo decisero di sposarsi. Avvenne tutto in gran segreto, fidanzamento e matrimonio. Quest'ultimo addirittura senza una normale procedura, celebrato in chiesa ma avvalendosi di un articolo del diritto canonico che contemplava il caso in cui il rito non fosse preceduto dalle consuete pubblicazioni. Nessuno sapeva niente, né amici, né parenti, compresi i genitori. Nessuno, tranne una persona, il prof. **Scaglietti**; che diede la sua "benedizione"... Un avanzamento professionale inarrestabile. Ma sempre compiendo un passo dietro l'altro, affrontando ogni tipo di esperienza. I primi anni di servizio nell'Istituto Ortopedico Toscano li trascorse in Pronto Soccorso, buttato lì, da mattina a sera; fratture da ridurre, gessi da confezionare, trazioni da impiantare; e tante radiazioni ionizzanti da assorbire, che risultarono probabilmente la causa della sua iniziale sterilità. Fatto sta che cambiando mansioni, e passando a dirigere un più "salutare" reparto di degenza, arrivarono tre figlie (Cristina, Antonella e Silvia) nel giro di soli 33 mesi. Intanto, nel suo percorso di formazione c'erano già stati dei soggiorni di addestramento all'estero, indirizzati alla ricerca scientifica, all'acquisizione di tecniche chirurgiche, e soprattutto alla conoscenza delle lingue straniere. Così aveva voluto **Scaglietti**, che un bel giorno – anzi una bella notte, alle 23 – lo convocò nel suo studio, chiamandolo dal Pronto Soccorso, e gli fece chiaramente intendere cosa si aspettava da lui. «Tieni ben presente – lo ammonì stavolta in forma più confidenziale – che devi considerarti un allievo condannato a studiare molto!». Una "condanna" inevitabile, che portò il non ancora trentenne Fineschi in giro per l'Europa, consumando tutte le borse di studio di cui poteva disporre. I nomi di altri grandi maestri arricchirono così il suo curriculum: Böhler e Lang in Austria, Merle d'Aubigné in Francia, Küntscher, Pauwels e Mittelmeier in Germania, Seddon in Inghilterra. Particolarmente fecondo si rivelò il periodo di quasi un anno trascorso nell'Istituto di Anatomia patologia dell'Università di Innsbruck, diretto dal prof. Franz Joseph Lang. Fu là che Fineschi si dedicò alla ricerca su patologie dell'apparato scheletrico, soprattutto tumori ossei ed ernie del disco, praticando lui stesso dissezioni sul cadavere, riprese fotografiche, esami istologici al microscopio. Con le sue esperienze all'estero, e soprattutto col suo impegno in istituto, Fineschi seppe ampiamente meritarsi la fiducia di **Scaglietti**. Era uno dei suoi pupilli, uno di quelli a cui assegnare oneri e onori importanti. Per esempio, quello di doversi occupare del Centro dei tumori ossei, con tanto di archivio, laboratorio istopatologico e museo; oppure della redazione dell'Archivio Putti,

rivista specialistica a diffusione nazionale, fondata dallo stesso **Scaglietti** nel 1951. Nella stesura di lavori editi a stampa e nella presentazione di relazioni, Fineschi si dimostrò altrettanto efficiente. Nel 1955 pubblicava una interessante monografia dal titolo “Patologia e clinica dell’ernia posteriore del disco intervertebrale”, un testo di più di 400 pagine, compilato su materiale anatomico, clinico e radiografico dell’IOT, e che in qualche modo risultava essere un completamento delle ricerche compiute in Austria. L’ultimo grande salto stava per arrivare. Quattro anni di affermazioni al CTO di Firenze, e ancora di felice convivenza con **Scaglietti**, prima che da Roma, il 7 novembre del ’66, arrivasse la “chiamata” a dirigere la Clinica Ortopedica della neo-istituita Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università Cattolica del Sacro Cuore. Il rammarico di abbandonare la sua Firenze, peraltro dopo solo tre giorni dalla drammatica alluvione causata dallo straripamento dell’Arno (venne inondata anche la sua abitazione, in Via Dei Della Robbia), fu presto cancellato dal compiacimento e dall’orgoglio di avere raggiunto la meta più alta in campo accademico. Su una parete aveva fatto affiggere i ritratti del suo maestro, Oscar **Scaglietti**, e del maestro del suo maestro, Vittorio Putti; ci teneva a identificare se stesso e la sua scuola nel ramo di un albero genealogico così blasonato.»

*Da Nunzio Spina, “L’ortopedico che parlava al Papa e... sussurrava alle rose. Gianfranco Fineschi”, in Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia, n. 41, 2015.*

### **Cent’anni che fanno Careggi**

«Il nuovo Meyer, dal 2007, ha sede nell’area di Careggi, nei locali che erano stati di Villa Ognissanti. Nel 1923, era stato aperto l’Istituto Ortopedico Toscano dove, grazie all’opera del chirurgo Enrico Burci, allora Rettore, ebbe sede l’insegnamento della Clinica Ortopedica, che vi rimase fino alla costruzione del Centro Traumatologico Ortopedico adiacente al Policlinico di Careggi, il CTO. Il CTO (1964), realizzato su progetto dell’architetto Pier Luigi Spadolini, grazie all’iniziativa del clinico Oscar **Scaglietti** e finanziato dall’INAIL, è l’opera di maggior rilevanza, con cui la sanità fiorentina superava il concetto del monoblocco: in un edificio di 220.000 metri cubi, veniva impiantato uno dei primi ospedali specializzati costruiti in Italia nel dopoguerra, con una capienza di 600 posti letto, 4 sale operatorie e 3 sale gessi.»

*Da Il Sole 24 Ore - Sanità, “Cent’anni che fanno Careggi”, 16 settembre 2014.*

### **“La cureremo con un apparecchio”**

«Quando la nostra seconda figliola, Donatella, arrivò a sei mesi ci s’accorse che doveva avere qualche problema alle gambe, o meglio alle anche, ci

sembrava che non le mettesse per bene, che avesse delle difficoltà a poggiare i piedini per terra, ma più che altro quando si metteva sdraiata sul letto incrociava le gambine, non le teneva diritte, noi magari gli si raddrizzavano e lei subito se le rincrociava. Si cominciò a preoccuparci. Allora se ne parlò con la signora Irene e lei che aveva un cugino dottore proprio a Careggi ci fissò un appuntamento proprio in quell'ospedale. Pensò a tutto lei, ci portò laggiù, la visitò un dottore del reparto delle ossa, disse che ci voleva un'operazione. Fu ricoverata ma il giorno dopo la visitò proprio il primario, il professore **Scaglietti** e lui ci disse che non occorreva l'operazione. – “Niente operazione, la cureremo con un apparecchio detto *devaricatore*” – ci disse così, devaricatore, proprio così” – E difatti gli misero un apparecchio che gli teneva le gambine aperte in modo che le anche tornassero normali. Lo tenne per sei mesi, le gambe presero la posizione giusta, perché come ci aveva spiegato il professore la noce del femore, la testa, era un po' più piccola del foro dove doveva alloggiare. Via via però ci si ritornava per fare dei controlli, fino a diciotto anni. Poi in seguito ha fatto vita normale, s'è sposata, ha due figlioli grandi, maschio e femmina. Per noi la signora Irene è stata una gran donna, con un cuore grosso così, ci ha fatto tanto bene; se non era lei ma chi sapeva di tutte quelle cose, malattia, devaricatore, Careggi? E più ci fece visitare proprio dal professore **Scaglietti**, un professore conosciuto in tutto il mondo. E siccome la malattia era “congenita” come ci dissero alla mutua, la mutua non può intervenire. Parole dure da sentire, e chi l'aveva i soldi per affrontare un intervento in quella maniera? Ma la signora Irene si vede parlò con chi doveva parlare e non si spese niente. Per noi la signora Irene è stata, è più che una mamma, una santa! Per lei farei qualunque cosa !»

*Sergio Cerri Vestri, “Donne in Valdambra”, 2015.*

### **Storia dell'Ortopedia in pillole**

Il termine ortopedia è coniato da Nicolas Andry nel 1741, quando scrive che l'Ortopedia (orthos, diritto - pais, bambino) è l'arte della prevenzione delle deformità dell'infanzia. Subito dopo il valore etimologico si amplia in “Correzione anche funzionale e rimedio delle anomalie anche nell'adulto”. Nel 700 c'è la svolta; il secolo illuminato affossa ciarlatani ed empirici, non più maghi o barbieri o sciamani o stregoni, bensì chirurghi generali che si impegnano nelle patologie ortopediche e traumatologiche. Ma è a Bologna che nasce la prima vera scuola di Ortopedia. Francesco Rizzoli (1809-1880), professore di Chirurgia, alla morte lascia il suo patrimonio alla città per la costruzione di un Ospedale Ortopedico. È scelto il Monastero di San Michele in Bosco, che ristrutturato diventa I.O.R. (Istituto Ortopedico Rizzoli),

inaugurato nel 1896. Il primo Direttore è il prof. Alessandro Codivilla (1860-1912) ideatore di moderne tecniche ortopediche, che apre la schiera dei grandi nomi dell'Ortopedia Italiana. Il suo successore è Vittorio Putti (1880-1940), grande umanista e chirurgo, ideatore di importanti tecniche chirurgiche. Suoi allievi i più grandi ortopedici del 900: Zanolì, Vacchelli, Casuccio, Filippi, Bonola, Pasquali, Delitala, ma soprattutto **Scaglietti** e Paltrinieri. Oscar **Scaglietti** Direttore della Clinica Ortopedica di Firenze dal 1956 al 1977; Mario Paltrinieri Direttore della Clinica Ortopedica di Pisa dal 1943 al 68 e dello IOR dal 1968 al 1977.

*Come originano le strutture Sanitarie.*

### **Ancora sui cento anni del Careggi**

Nota sulle vie di Careggi

Le strade e la viabilità intorno all'ospedale di Careggi sono caratterizzate da nomi di scienziati e medici illustri del nostro passato. Sono nomi che ci sono familiari: tutti sappiamo dove è viale Morgani; che la sede legale di Careggi è in Largo Brambilla; che in viale Pieraccini c'è Villa Monna Tessa – storica “casa” dell'urologia fiorentina – e la bellissima Villa Medicea, nella quale fino a pochi anni fa operava la Direzione aziendale. Meno conosciute sono le storie dei personaggi che hanno dato il nome alle strade che ogni giorno migliaia di cittadini percorrono attorno all'ospedale di Careggi. Chi erano Giovanni Battista Morgagni e Gaetano Pieraccini? E Oscar **Scaglietti**, il cui busto campeggia dentro l'omonima aula del CTO?

### **Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Toscano (IOT)**

«(...) Nel 1933 bedificio originario fu ampliato di due padiglioni e nel 1940 si aprì un centro per poliomielitici e spastici. Nel 1947 aveva una capacità di 160 posti letto. A partire da quest'anno la direzione era passata ad Oscar **Scaglietti** e il nome dell'Istituto variato in quello del suo primo illustre direttore Piero Palagi morto il 18 marzo 1947. Per iniziativa del nuovo direttore si dette impulso alla traumatologia mediante una funzionale riorganizzazione del Pronto Soccorso e nuovi necessari lavori di ampliamento e adattamento, che contemplarono anche la predisposizione di uno spazioso locale come archivio radiografico, fotografico e cinematografico. Nel 1949 si mise a punto anche una officina ortopedica che realizzasse sul posto apparecchi e protesi necessarie ai malati assistiti nell'Istituto. La creazione del laboratorio di analisi cliniche, del gabinetto di anatomia e istologia patologica e di una palestra per la rieducazione insieme alla biblioteca, all'attrezzatura scientifica, ne fecero a tutti gli effetti un ospedale autonomo.

In quest'anno, **Scaglietti** creò la Scuola di Specializzazione Ortopedica e Traumatologica. Nel 1950, **Scaglietti** fondò qui il centro per i tumori delle ossa, che rappresentò la prima realizzazione in Italia di raccolta e studio sistematico di queste neoplasie. Riguardo al volume dell'opera svolta si può dire che l'afflusso dei degenti era in continua crescita da ogni parte d'Italia. Nel 1953 venne istituita la cattedra di Ortopedia con l'incarico offerto ad Oscar **Scaglietti**, quale professore straordinario e poi, nel 1960, di ruolo. Tra il 1948 e il 1962 l'Istituto fu meta di visite e frequentazioni di studiosi da ogni parte del mondo, grazie al progresso del lavoro scientifico promosso dai suoi sanitari. La ristrettezza dei locali, tuttavia, e la nascita del complesso INAIL (Istituto Nazionale Infortuni sul Lavoro) messo a disposizione, dettero l'opportunità ad Oscar **Scaglietti**, nel 1962, e alla sua scuola, di trasferirsi, trapiantando la scuola ortopedica fiorentina, nata e sviluppatasi entro le mura di villa santa Margherita, nella nuova sede del Centro Traumatologico Ortopedico.»

*Associazione S. Giovanni di Dio. Istituto Ortopedico Toscano (I.O.T.) "Pietro Palagi" di Villa Santa Margherita di Firenze.*

### **Lutto in Atene. È scomparso Pier Giorgio Marchetti**

17 ottobre 2016

«Professore Emerito dell'Università di Bologna, è stato Direttore della Clinica Ortopedica dell'Alma Mater e Direttore Scientifico presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Ricercatore apprezzato in tutto il mondo, ha dato il nome a numerose tecniche chirurgiche sia in ortopedia che in traumatologia. È mancato dopo una lunga malattia Pier Giorgio Marchetti, Professore Emerito dell'Università di Bologna, già Direttore della Clinica Ortopedica dell'Alma Mater e Direttore Scientifico presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli. Nato a Gaiole in Chianti, in provincia di Siena, nel 1931, fin da ragazzo brillantissimo a scuola, fu "principe degli studi" al celebre liceo fiorentino "La Querce". Si laureò in medicina nel 1956, diventando allievo del celebre ortopedico bolognese Oscar **Scaglietti**, presso l'Istituto Ortopedico Toscano a Firenze e poi presso il CTO. Sotto la guida del Maestro condusse studi importantissimi nel campo della displasia congenita dell'anca, della scoliosi e dell'ernia del disco. È stato tra i pochi Ortopedici Italiani a essere accolto come *fellow* presso l'Hospital for Special Surgery a New York. Nel 1968 lasciò la Scuola di Firenze per assumere la direzione della Clinica Ortopedica di Pisa, per essere poi chiamato a Bologna alla direzione della Clinica Ortopedica dell'Istituto Ortopedico Rizzoli nel 1982. Ha fondato e a lungo diretto il Laboratorio di Biomeccanica dell'Istituto Rizzoli del quale è stato anche Direttore Scienti-

fico. Ricercatore apprezzato in tutto il mondo, ha dato il nome a numerose tecniche chirurgiche sia in ortopedia che in traumatologia. Pioniere della chirurgia vertebrale, importò dagli Stati Uniti la correzione chirurgica della scoliosi, tecnica tuttora utilizzata per il trattamento di queste gravi deformità. Rivoluzionò l'approccio nella cura della spondilolistesi, la cui classificazione porta il suo nome. Tra i massimi esperti italiani nella chirurgia protesica dell'anca e del ginocchio alla sua scuola ha accolto allievi da tutto il mondo. Ritiratosi dall'attività accademica ordinaria nel 2006, fu nominato Professore Emerito dell'Alma Mater, rimanendo a lungo al Rizzoli a disposizione degli allievi per suggerimenti e consigli. Alla sua Scuola si sono formati ortopedici di fama internazionale ed illustri ortopedici, tra cui il professor Sandro Giannini, che gli è succeduto alla guida della Clinica Ortopedica fino allo scorso anno, il professor Maurilio Marcacci, attuale direttore della Clinica Ortopedica di Bologna, il professor Cesare Faldini, attuale direttore della II Clinica Ortopedica, ed il professor Stefano Zaffagnini, direttore del Dipartimento Rizzoli Sicilia.»

*Da UniBo Magazine dell'Università di Bologna.*

*Il professor Pier Giorgio Marchetti era anche il genero del prof. Scaglietti avendo sposato la figlia Lucilla.*

### **Scaglietti, Calandriello e Gigi Riva...**

Il 2 aprile 2013 a Firenze è venuto a mancare, all'età di 87 anni, il prof. Bruno Calandriello. Allievo di Oscar Scaglietti, fu uno dei più noti ortopedici italiani, fino a diventare l'ortopedico dei calciatori. Fu lui, nel 1970, ad eseguire un delicato intervento sul perone di Gigi Riva, fratturato in uno scontro con l'austriaco Hof durante una partita della Nazionale a Vienna...

### **Storia dell'Istituto Rizzoli**

«In 70 anni al Rizzoli sono stati eseguiti migliaia di innesti ossei, ma nessun innesto è riuscito così bene come quello di un istituto ortopedico in un convento olivetano, senza abbattere un muro o rovinare un affresco» F. Delitala

La prima operazione nel 1896...

Alessandro Codivilla (1898-1912)...

Vittorio Putti (1912-1940)...

Francesco Delitala (1940-1953)...

Raffaele Zanolì (1940-1953)...

Oscar Scaglietti (1941- [...] 1967-1968) Veniva chiamato "Ortopedico dei mutilati". Ha fondato nel 1941 l'ospedale dei mutilati "V. Putti". Si occupava di tutti i militari italiani cercando di risolvere problemi come deformità,

infezioni, paralisi, ma soprattutto mutilazioni agli arti. Presiede nel 1962 il primo Simposio di Chirurgia della Mano. Prese brevemente la guida dello IOR nel '41, e fu richiamato nel '67 quando in via straordinaria diventò direttore dell'Istituto ortopedico Rizzoli pro tempore contemporaneamente al suo incarico fiorentino. In Sala operatoria era in grado di compiere autentiche prodezze: poteva agire per venti ore di fila senza un attimo di cedimento, mentre magari si alternavano al suo fianco – come accadde più di una volta – tre diverse équipes di assistenti e di infermieri. Non arretrava di fronte a nulla, e quindi gli capitava anche di dover intervenire sul cranio, oppure di esplorare organi interni del torace e dell'addome.

(...)

Augusto Bonola (1945-1976)...

Mario Paltrinieri (1969-1975)...

Mario Campanacci (1976-1999)...

Piergiorgio Marchetti (1983-2006)...

### **Scaglietti a Faenza**

L'Ortopedia di Faenza nasce negli anni '50 del Novecento ancor prima della creazione dei medesimi reparti a Ravenna e Forlì. Essa era situata nei locali della attuale Sala Gessi del primo piano. La traumatologia ortopedica di allora veniva trattata, come in gran parte degli ospedali italiani, nei reparti di Chirurgia Generale e si riservava ai pochi chirurghi ortopedici diplomati solo le patologie più complesse. A Faenza la gestione del malato spettava a medici residenti, gli anziani ricordano il Dott. Santolini, mentre come "Consulente" vi fu Oscar **Scaglietti** (Direttore della Clinica Ortopedica di Firenze ed Allievo di Vittorio Putti) e Leonardo Gui (Consulente INAIL centro Traumatologico di Bologna, in seguito Dir. Clinica Ortopedica Ist. Rizzoli Bologna).

*L'Ortopedia di Faenza in rete.*

### **La Chirurgia della mano**

La storia del reparto di Chirurgia della Mano del CTO di Careggi a Firenze nasce e si sviluppa in maniera strettamente connessa alla storia della nostra Società Nazionale. È dunque rilevante iniziare questo excursus riportando le parole del prof. Oscar **Scaglietti**, figura chiave della moderna Ortopedia Italiana, presidente della SIOT negli anni 1960-1962, fondatore del Centro Traumatologico Ortopedico INAIL di Firenze (inaugurato a Careggi il 1 maggio 1958 - essendone architetto Pierluigi Spadolini) che, in occasione del I Congresso Nazionale della SICM, tenutosi a Firenze il 4 e 5 novembre 1963, in qualità di Presidente del Congresso, così motivava la costituzione

della SICM: «La Società è nata perché è stata sentita da un gruppo di cultori la necessità di incontrarsi e discutere particolari problemi che interessano questo campo della chirurgia che, si deve riconoscere, fino ad oggi in Italia non è stato considerato nella giusta luce, nella sua importanza, in quanto le statistiche dimostrano che le lesioni della mano risultano le più frequenti sia nel campo professionale sia nel campo della vita normale e forse anche nell'infortunistica stradale.» (*Oscar Scaglietti, Firenze 4 Novembre 1963*).



*Il frontespizio di una pubblicazione di Scaglietti sulla chirurgia della mano.*

### **Nicolino Marchetti un altro allievo del prof.**

«PISA. Ha lasciato una traccia indelebile nell'ortopedia italiana e pisana, un ricordo umano struggente dei suoi allievi. «Un maestro di grosso spessore – ha detto uno di loro, Mario Spinelli, ora primario a Livorno – di grande manualità operatoria e di indiscusso intuito scientifico». Questo è stato il professore Nicolino Marchetti, marchigiano di Serrasanquiro, in provincia di Ancona. Laureatosi all'università di Bologna e poi allievo del prof. Oscar Scaglietti a Firenze, era giunto a Pisa nel 1969 quando il prof. Pier Giorgio Marchetti sostituì il prof. Paltrinieri nella direzione della clinica ortopedica universitaria (assieme a lui giunse in città anche il prof. Alessandro Faldini). Dopo una parentesi nell'ateneo di Cagliari quale cattedratico di Ortopedia, era rientrato a Pisa. Quando poi il suo maestro fu chiamato all'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, Nicolino Marchetti assunse la seconda cattedra di Ortopedia e la direzione della Scuola di specializzazione in terapia fisica e riabilitazione. (...)»

*Da "Il Tirreno", 21 maggio 2002.*

### **Il busto di Scaglietti**

«Alcuni A.A. propongono la riduzione preoperatoria dello scivolamento su letto ortopedico con manovra di trazione, iperestensione delle anche e rotazione del bacino con pressione sul sacro, confezionamento del busto-minerva gessato (Scaglietti) e artrodesi dopo due mesi.»

*Da "Enciclopedia Medica Italiana", vol. 4.*

### **L'ortopedico dei calciatori**

«Sempre forte il fascino del medico straniero per le società di calcio della serie A. Il 30% dei team della massima serie si reca spesso all'estero per le cure

dei propri campioni, magari attratti da nomi di grido, da maghi del bisturi o da nuovi 'guru'. (...) Per il medico sportivo del Napoli Alfredo De Nicola non sembrano lontani i tempi di Oscar **Scaglietti**, il maestro di tutti i chirurghi ortopedici nostrani. Famoso negli anni '50 e '60 per essere definito 'chirurgo dei calciatori' come Giampiero Boniperti, Kurt Hamrim, e i vicecampioni del mondo di Messico '70, Albertosi e Bertini.»

*Adnkronos - Salute*

### **Alessandro Pagliuzzi medico ortopedico**

Mi sono laureato a 24 anni e mezzo in medicina e chirurgia presso l'università degli studi di Firenze il 14.7.1977 con 110 e lode avendo come relatore il prof. **Scaglietti**...

### **Il solco tracciato...**

Il prof. Fernando Colao si è formato, dopo il liceo classico e la laurea in medicina e chirurgia con il massimo dei voti e la lode, alla scuola dell'istituto ortopedico toscano. (...)

«Quando nel dicembre 2010 mi comunicarono che ero stato proposto per concorrere a ritirare il premio Firenze, per la chirurgia ortopedica in Palazzo Vecchio, la prima impressione fu quasi di imbarazzo e di ritrosia. Mi si conferiva infatti dalla commissione un premio che era stato attribuito alla mia persona sulla base di alcuni casi clinici da me trattati che, brillantemente risolti, avevano interessato gli esperti della commissione stessa. La domanda che mi posi unitamente a un senso di profonda gratitudine per la sensibilità dimostrata verso di me, fu la stessa che espressi durante il discorso di ringraziamento dopo aver ritirato il premio, nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio: perché premiarmi per aver fatto solo il mio dovere? Lo sguardo affettuoso e malinconico dei miei Maestri, prof. Piero Dini e il Professor Gabriele Stringa, suscitò dentro di me la risposta a quella prima immediata spontanea domanda. Mi si premiava per essere stato capace di continuare nel percorso e nel solco di solida capacità umana e scientifica che i miei maestri e prima ancora il Loro Maestro Professor **Scaglietti** avevano tracciato: la convinta e ferma determinazione che nel rispetto della sofferenza e del paziente, solo l'attenta e continua ricerca della più precisa scelta chirurgica può permettere di fondere sensibilità umana e sapienza scientifica. (...)

### **Figli d'arte**

Figlio d'arte, Paolo Iannelli, 60 anni e due figli, appartiene a una nota famiglia di medici napoletani. A cominciare dal nonno e fino al padre Eugenio, famoso

ortopedico allievo del caposcuola fiorentino **Oscar Scaglietti**. Ma in famiglia ci sono anche altre grandi passioni, il calcio e la politica. Eugenio è medico del Napoli, per due decenni fino alla fine degli anni Ottanta. (...)

### **Anni d'oro**

L'ortopedia è ora super-specialistica

*Da Luigi Cucchi, "Il Giornale", 17.10.2009*

L'ortopedia è cambiata profondamente. «Un tempo – afferma il dottor Augusto Palermo – la specialità in ortopedia non esisteva, infatti il chirurgo generale si occupava di trattare anche le patologie muscolo-scheletriche in modo spesso approssimativo. La specializzazione in ortopedia nacque come prima esigenza di trattare il bambino (Ortos-pais = fanciullo diritto, da cui il nome ortopedia) e poi si estese al trattamento delle patologie dell'adulto. (...)

Negli anni Sessanta e Settanta l'ortopedia italiana conobbe anni d'oro grazie alla attività di pionieri come il professor **Scaglietti** a Bologna e Mastroagostino nella chirurgia pediatrica ortopedica a Genova. (...)

### **L'Archivio del Prof**

Nella storia della S.I.O.T. (Società Italiana Ortopedia e Traumatologia) a partire dagli anni '60-'70 si decise di includere nelle sedute scientifiche delle giornate congressuali una lettura dedicata all'aggiornamento sulla diagnosi e terapia dei tumori muscolo scheletrici sia primitivi che secondari. Questa iniziativa aveva lo scopo di aggiornare tutti i soci S.I.O.T. sullo stato dell'arte nella diagnosi e cura dei tumori muscolo scheletrici, anche con la presentazione di casi clinici, indicando il modo migliore di far fronte ad un tumore dello scheletro o delle parti molli. A quei tempi l'oncologia muscolo scheletrica non era molto diffusa in Italia e solo pochi ortopedici erano interessati a tale patologia e si tenevano a stretto contatto con anatomo-patologi dedicati ed esperti e con i Centri di riferimento USA ed Europei (Italia, Svezia, Austria etc.) In Italia meritano di essere ricordate le scuole del Rizzoli con Italo Federico Goidanich, di Firenze con l'Archivio tumori del prof. **Scaglietti** e, a seguire, di Milano con V. Zucchi, di Roma con M. Monteleone e F.S. Santori e di Napoli con N. Misasi. (...)

### **Un video storico del Prof**

La Sindrome di Volkmann (video storico del prof. **Scaglietti**) viene proiettato a scopi didattici al congresso della Società di Chirurgia della Mano sul tema "Stato dell'arte sulla chirurgia della mano" a Milano il 31 maggio 2014.

## **Officina ortopedica**

Chi è poliomielitico e ha necessità di un tutore o di scarpe su misura per camminare ed essere il più possibile autonomo, deve giocoforza affidarsi ad un laboratorio ortopedico. La maggior parte di queste persone si è servita per decenni delle Officine Ortopediche Rizzoli, che li ha accolti bambini e li ha guidati con capacità e professionalità alla maturità. I problemi sono iniziati quando l'azienda Rizzoli ha deciso di non fornire più i tutori ortopedici. L'Aniep si è fatta carico di questi problemi e ha contattato diversi laboratori ortopedici presenti nella provincia di Ancona e fuori provincia. Il 13 luglio è andata ad effettuare una visita guidata alla sede principale dell'Officina Ortopedica Semidoro e relativi laboratori di Perugia, che opera nel settore da oltre 40 anni. Il direttore dell'Officina Semidoro ha seguito la scuola del prof. **Scaglietti**.

*Dal sito internet dell'Associazione ANIEP di Ancona*

## **Aula Scaglietti**

Al CTO di Careggi a Firenze vi è un'Aula (per convegni e formazione) che porta il nome del prof. Oscar **Scaglietti**.

## **Francesco Fanfani e la sensibilità di Scaglietti**

Lo specialista in chirurgia della mano Roma, il professor Francesco Fanfani, ha diversi Maestri a cui si ispira, ma uno fra tutti è il caposcuola della chirurgia della mano, il Professor Oscar **Scaglietti**, il quale ebbe la sensibilità di capire che un distretto così complesso come la chirurgia della mano, meritava un chirurgo dedicato ad esso, tant'è vero che sotto la sua ala nacque negli anni sessanta la Società Italiana di Chirurgia della Mano.

*Dal sito web del prof. F. Fanfani.*

## **Il “letto di Scaglietti”**

Reparto di Ortopedia e Traumatologia del Policlinico S. Orsola

«Sono disponibili, quali attrezzature di supporto all'attività ortopedica ed assistenziale, sistemi di trazioni per fratture, apparecchiature per artroplastica elettrica, sponde per letti, archetti alza coperte, sollevatori con imbragatura o con barella, deambulatori, immobilizzatori in gomma piuma per arti inferiori (valve di Lepetit), materiale ed attrezzature per la confezione di apparecchi gessati del tronco e degli arti superiori ed inferiori (es. barella dedicata radiotrasparente, letto di Risser, **letto di Scaglietti**, letto di Delitala).» (...)



Fig. 234 – Sala per la confezione degli apparecchi gessati: in primo piano il tavolo di Scaglietti ed in fondo a destra l'apparecchio di Delitala.

*Il tavolo di Scaglietti. Immagine tratta dal libro “Fratture e lussazioni”. Frammenti di questo volume, tra cui la foto, sono stati ritrovati tra le macerie della demolizione di Villa Salus avvenuta nel luglio 2018.*

## **Cenni storici sulla ortopedia pediatrica in Italia**

di Alessandro Dal Monte

Nella seconda metà del XIX secolo vengono aperte le prime Istituzioni ortopediche dedicate solo ai bambini. (...)

In tutti questi istituti venivano corrette, con i metodi ortopedico-chirurgici più avanzati, le gravi deformità scheletriche conseguenti al rachitismo della prima infanzia. (...)

Per la cura della lussazione congenita dell'anca si continua ad attuare la riduzione chiusa ed immobilizzazione in apparecchio gessato secondo il metodo proposto da Paci nel 1894 e divulgato da Lorenz. (...)

Attorno agli anni trenta si ebbero dei progressi significativi nella tecnica della riduzione cruenta per i contributi di Putti e Scaglietti. Successivamente, l'introduzione da parte di Campanacci (1966) della riduzione “atraumatica”, secondo Sommerville, elevò ulteriormente la percentuale dei risultati posi-

tivi del trattamento dopo il primo anno di vita. Per la scoliosi vertebrale, la scuola di Milano diretta dal Galeazzi introdusse, per il trattamento, l'uso degli apparecchi gessati al posto dei tutori ortopedici fin dal 1913. Negli anni cinquanta il trattamento delle gravi scoliosi cambiò. **Scaglietti** indicò la via chirurgica per bloccare la deformità nel periodo della sua massima evoluzione. (...)

### **Scaglietti e Verona**

1. (...) «Questi sono i direttori del Rizzoli fino al professor Oscar **Scaglietti**, morto nel '93, che ha dato origine alla gran parte delle scuole ortopediche italiane, compresa la nostra, quindi chi vi parla e tutti quelli che lavorano con noi sono degli allievi di questa scuola.»

*Dagli appunti di un docente all'Università di Verona, 7 ottobre 2014.*

2. All'alba degli anni '50, il professor Oscar **Scaglietti**, uno dei più importanti esponenti dell'ortopedia italiana, conferì l'incarico di primario dell'ospedale di Malcesine ad uno dei suoi più promettenti allievi, il compianto professor Tarcisio Marega che fece decollare questa struttura che negli anni '70 disponeva di 370 posti letto. Già nel primo dopoguerra l'ospedale di Malcesine, che era gestito dalla Croce Rossa, era diventato un punto di riferimento dell'ortopedia europea ed aveva raccolto l'eredità del rinomato ospedale istriano di Val d'Oltra, distrutto durante la seconda guerra mondiale

### **Scaglietti e i bambini**

Negli anni di direzione del Centro di Firenze, il prof. Oscar **Scaglietti** volle che 5 o 6 posti letto fossero riservati a bambini poveri di altre nazioni che non avevano la possibilità di curarsi adeguatamente nei propri paesi.

### **Il luminaire dell'ortopedia udinese e il Maestro**

Primario a Palmanova e a Udine, pioniere dei trapianti e delle protesi d'anca e del ginocchio, medico dell'Udinese e "aggiustatore delle ossa" di Zico e di altri campioni tra cui il motociclista Edi Orioli, Piero Commessatti rappresenta mezzo secolo di chirurgia ortopedica in Friuli. Assunto la prima volta nel 1958 al nosocomio udinese, ha compiuto, infatti, quest'anno le sue nozze d'oro con il bisturi. Nel 1961 andò tre anni a Firenze, all'Ortopedico Toscano del professor **Scaglietti**. (...)

*Mario Blasoni, "Messaggero Veneto", 22.12.2008.*

## Oscar internazionale

1. «Una de las conferencias clásicas del Dr. Oscar **Scaglietti** fue dictada en el Congreso bajo el título de “Tratamiento Quirúrgico de la Coxa Vara congénita de la Infancia”.»

*Dr. Benjamín Rivera Pico, Anotaciones Históricas. Hace 25 Años V Congreso de la Sociedad Latinoamericana de Ortopedia y Traumatología (SLAOT), Bogotá, Colombia. Enero 13 a 19 de 1962.*

2. «Citieffe was founded on building great expertise in the design and manufacturing of surgical instruments which were developed in collaboration with the surgeons of the nearby famous Istituti Ortopedici Rizzoli in Bologna and in particular upon commission of Professor Oscar **Scaglietti**.»

## Storie di farmaci

Acido tranexamico: riduce le perdite ematiche nella chirurgia per la scoliosi. 10 maggio 2017 - Redazione OrthoAcademy.

«Nel 1970 al CTO di Firenze con la direzione del prof. Oscar **Scaglietti**, del quale ero Aiuto e dedicato alla chirurgia delle deformità vertebrali usavamo già l'acido tranexamico con buoni risultati soprattutto per quanto riguardava la complicazione della coagulazione intravasale disseminata.»

*Giuseppe Frontino, 17 maggio 2017.*

## Evoluzioni nella protesi dell'anca

«Nel 1938 impiantò la prima “cupola” in Vitallium, lega composta da cromo, cobalto e molibdeno che combinava la resistenza meccanica alla tollerabilità da parte dei tessuti. I buoni risultati ottenuti con il Vitallium suggerirono a Smith-Petersen di lasciare in sede la cupola, mutando l'iniziale concezione di artroplastica modellante, intesa come guida per il processo di rigenerazione cartilaginea, in vera e propria artroplastica a cupola. Questa tappa fondamentale nell'evoluzione dell'artroplastica venne in seguito ripresa e sviluppata dal suo allievo Otto Aufranc con cupola ad arco vero. Nel 1953 J. Crawford Adam considerava questa metodica come trattamento di elezione nei pazienti più giovani. Ulteriori modifiche e soluzioni originali si ebbero da Carlo Marino Zuco (1946), da Carlo Pais (1950), e da Oscar **Scaglietti**. La cupola di Pais era realizzata in acciaio inossidabile e disegnata in modo tale da ricoprire completamente la testa e il collo femorale.» (...)

## Medaglia d'Oro

SCAGLIETTI Prof. Oscar

Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte

Data del conferimento: 02/06/1979.

Cenni storici. Medaglia ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Istituzione: Legge 16 novembre 1950, n. 1093. Finalità: premiare i titoli di particolare benemerita nel campo dell'educazione, della scuola e nella diffusione ed elevazione della cultura, ottenuti attraverso opere di riconosciuto valore, segnalati servizi o cospicue elargizioni.

## Elenco dei Professori Emeriti ed Onorari dell'Università di Firenze

SCAGLIETTI OSCAR

dal 01/11/1956 al 31/10/1982

Medicina e Chirurgia. Clinica Ortopedica



### Burkina Faso - Una targa per Oscar Scaglietti

In Burkina Faso, uno stato dell'Africa occidentale, opera l'«Associazione Amici di Pietro Annigoni per la solidarietà fra i popoli», guidata dal 1996 dalla vedova del grande artista scomparso nel 1988, Rossella. Dal 14 luglio 2017 tre nuove sale operatorie in Burkina Faso portano un nome italiano illustre. Quello dell'ortopedico Oscar Scaglietti, dell'oncologo Umberto Veronesi e del pittore Pietro Annigoni. Sono le nuovissime strutture chirurgiche, realizzate con il sostegno italiano, nell'ospedale Saint Camille uno dei tre nosocomi qui a Ouagadougou, la capitale. Una città dove vivono tre milioni di persone, un sesto della popolazione di un paese grande quasi come l'Italia. E dove la sanità ha la priorità nelle necessità nazionali.

*La targa-ricordo all'ingresso delle sale operatorie in Burkina Faso in memoria di Scaglietti, Veronesi e Annigoni.*



## CAPITOLO 4

# Aneddoti e racconti

### Oscar infortunato

«Un episodio, ricordo, in quel di Solda. Oscar Scaglietti si infortunò l'ultimo giorno dell'anno, una botta alla spalla con probabile lussazione per una caduta sul ghiaccio di quelle piste. Lo porto immediatamente all'Ospedale di Bolzano, dove pensano di trattenerlo in osservazione per due giorni per ulteriori accertamenti. La sera di San Silvestro lo vidi arrivare, all'improvviso, con il braccio fasciato: ovviamente lo rimproverai per quella sua "fuga" dall'Ospedale. "prof., ma come faccio a perdere l'ultima sera dell'anno in un letto d'ospedale quando tutti gli amici sono quassù a divertirsi". E difatti, anche quello, fu un ultimo dell'anno da ricordarsi, per tanti modenesi.»

Bruno Zucchini, "Le tradizionali vacanze invernali", in *Modena vista da destra. Sessant'anni a Modena, tra racconti di vita, aneddoti, sport, vittorie e sconfitte di un modenese doc*, 2010.

### Il "ricordino"

«Mio nonno materno, il generale dei Carabinieri Federico Gabriele (1899-1975), comandava la Legione di Livorno e disse a Tilde (1922-1959), la mia bellissima e sfortunata mamma, che conosceva bene un illustre medico, il prof. Oscar Scaglietti (1906-1993), all'epoca uno dei più eminenti ortopedici italiani. E così fui visitato e operato, a Firenze, da Scaglietti, che mi congedò, dall'ospedale, con un "ricordino": il gesso, che avevo dovuto portare per lunghi, dolorosi mesi e che, subito, preso per mano da mia mamma, sorridente, buttai da uno dei ponti fiorentini sul fiume Arno.»

*Pietro Mancini, ...mi pare si chiamasse Mancini..., 2016.*

### Accese diatribe

«...Ricordare le feste della matricola all'Università di Bologna, il lungo soggiorno modenese nel Collegio S. Carlo, gli anni trascorsi al Rizzoli sotto la guida del prof. Delitala e successivamente del prof. Zanoli, le accese diatribe fra la scuola bolognese e quella Toscana del prof. Scaglietti, l'amicizia con i Sanitari del centro e sud America che venivano a specializzarsi in orto-

pedia all'Istituto Rizzoli, e successivamente la carriera ospedaliera di specialista ortopedico sempre guardata con sospetto e una certa ostilità dai medici di chirurgia generale che venivano a perdere i loro pazienti traumatizzati, l'attività di professore a contratto in clinica ortopedica presso l'Università di Pavia concessami dal prof. Cecilianì, il bel rapporto con gli specializzandi che venivano a frequentare anche le corsie dell'Ospedale di Fermo; infine la mia 'vita chirurgica'...».

*Franco Emidi, "Ricordi di un medico ortopedico nel '900 in Italia e in Africa".*

### **Scaglietti e la lingua tedesca**

Quando nel 1944 fu fermato dalle SS, poiché vi era il sospetto che il Centro "Putti" ospitasse e curasse anche partigiani e militari alleati, durante l'aspro interrogatorio, **Scaglietti** dichiarò che non conosceva il tedesco e non poteva capire il senso delle domande. La sua intelligenza e prudenza, insieme ad altre circostanze, contribuirono alla sua salvezza. In realtà, il prof. negli anni Trenta era stato a lungo in Austria, a Vienna, aveva studiato in quella Università e collaborato con eminenti scienziati, apprendendo piuttosto bene la lingua germanica. Aveva scritto e pubblicato anche dei saggi in tedesco... Quell'accorgimento e quella piccola bugia furono decisive...

*Da una testimonianza di Marilena Frati.*

### **Il Prof contentissimo**

«Diventammo amici e mi accompagnò al centro ortopedico Putti di Bologna il 4 aprile 1943 (centro ortopedico specializzato per la cura e la riabilitazione dei traumatizzati per cause belliche nei locali del seminario arcivescovile di Villa Revedin a San Michele in Bosco). Dipendente dall'Ospedale militare dell'Abbadia, il Centro Mutilati Putti ospita anche un grande orto di guerra, una stalla con mucche e maiali, un forno e una distilleria. Nel luglio 1944 passa sotto la supervisione della Sanità militare tedesca. Il 29 novembre il Centro è accerchiato dalle SS e dalle Brigate nere, alla ricerca di partigiani. Il direttore prof. Oscar **Scaglietti** è arrestato e interrogato nella sede della Gestapo in via Santa Chiara). Debbo dire fui trattato benissimo, e non mi posso lamentare. I medici hanno sempre operato con professionalità maestra, ricordo che un marinaio che aveva le mani bruciate gliel'impiegarono nel ventre e quando la carne ricrebbe le separarono nuovamente con un ottimo risultato, ad un altro ricostruirono la vescica, ad un altro ricostruirono il naso, asportato da un colpo di fucile, ad un altro ancora ricostruirono il calcagno salvandogli la gamba, tutte queste operazioni oltre ad avere lo scopo di rendere la vita di questi poveri sventurati il più normale possibile, avevano anche lo scopo di erogare

il meno possibile pensioni di invalidità. Rioperato al piede sinistro che non si era saldato bene, incominciai a soffrire di osteomielite, un male tremendo che non mi lasciava quiete, un giorno la suora vedendomi così addolorato, mi diede una pastiglia bianca che estrasse da un botticino che teneva sempre al collo, non seppi mai cosa fosse, ma in compenso dormii più di 24 ore e ne trassi un grande beneficio, mi ripresi presto. La guerra è una cosa orribile, ho visto le atrocità più terribili, c'era un ragazzo che avrà avuto 22 anni, aveva perso entrambe le gambe, le braccia, un occhio e un orecchio, a vederlo era un vero strazio, un altro ufficiale era privo delle mani e degli occhi, a chi era stata amputata solo una gamba era da ritenersi fortunato. Un ufficiale medico, un giorno mi disse se potevo aiutarlo, dovevo tenere fermo un marinaio con una gamba amputata e il moncone era pieno di pus, aveva l'infezione e la febbre alta, con il bisturi incise, e il sangue schizzò ovunque, andai a lavarmi nella vasca da bagno, ma mi accorsi che dentro c'era una ragazza morta. Nel bombardamento precedente, i morti li avevano portati anche all'ospedale perché non sapevano più dove metterli. Ai momenti in cui tutto era tragico, si alternavano i momenti allegorici, a vent'anni la goliardia è cosa normale, una sera decideremmo di fare un gavettone a Calderoli, un ragazzo ferito ad un braccio, ma che usciva tutte le sere, inaspettatamente entrò il Prete e l'acqua piazzata sulla porta si rovesciò sul capo del malcapitato, scappò un'imprecazione per il bagno imprevisto ma si dimostrò compiaciuto nel saperci in allegria, ci scusammo per l'accaduto e spiegammo che lo scherzo non era indirizzato a lui ma bensì al nostro amico Calderoli. Tanto per far capire come lo spirito dei vent'anni era così bello e pieno di vita, ricordo che due marinai a cui mancava un braccio ciascuno ad uno il sinistro e l'altro il destro, legati vicino, suonavano la fisarmonica, uno i bassi e l'altro alle voci, era tutto uno spettacolo, un terzo marinaio senza una gamba suonava il mandolino, a vederla era un'orchestra un po' anomala ma la musica era ottima, il Professor Scaglietti era contentissimo perché vedeva il nostro morale rimanere alto.

*“La voce del marinaio. Ripensando ad Emma. Ricordi di Emilio Ramognini”, documento in Rete.*

### **Il gesso finto...**

Al Centro “Putti” di Bologna (ospitato nell'attuale Seminario arcivescovile) Scaglietti e i suoi collaboratori (tra cui l'amico e tecnico radiologo Arrigo Frati) arrivarono ad accogliere, proteggere e curare, nello stesso periodo, fino a 60 partigiani, militari e fuggiaschi. Le SS avevano la postazione vicino al Rizzoli, ai piedi dell'attuale salita verso l'ospedale, e a pochi metri dall'ingresso del Seminario (attuale Piazzale Bacchelli), dove vi era il Centro “Putti”. Da

li (dove ora vi è il Bar, per decenni denominato “Pic Nic”) sorvegliavano e avevano cominciato a sospettare strani giri... Giunsero persino ad appostarsi sopra gli alberi che facevano ombra alle camere di degenza dell’ospedale, per meglio controllare. I partigiani, i militari e i fuggiaschi feriti venivano curati, sotto falso nome. Ma il vero problema erano quelli che non erano ammalati o feriti. Che fare per nasconderli? Il prof escogitò questo accorgimento: ad alcune persone sane applicò il gesso a braccia o arti inferiori, al solo scopo di proteggerli, per simulare il ricovero. Per un certo periodo il trucco funzionò. Poi arrivò il giorno in cui all’improvviso una squadra di SS fece irruzione in un reparto e con grosse forbici iniziò a tagliare gli apparecchi gessati per verificare se vi era una patologia o no. Tutti i presenti, pazienti e curanti, furono colti dal terrore. Sembrava la fine di tutto. In gioco vi era la libertà e perfino la vita... ma quel giorno ebbero fortuna, i degenti scelti a caso per il controllo, erano tutti davvero ammalati, feriti e fratturati...

*Da un ricordo della famiglia Frati.*

### **Scaglietti e Garrincha**

Manoel Francisco dos Santos, meglio noto come Garrincha (“Pau Grande”, 28 ottobre 1933 - Rio de Janeiro, 20 gennaio 1983), è stato un calciatore brasiliano, di ruolo ala destra. Partecipò a tre edizioni dei Mondiali: Svezia 1958, Cile 1962 e Inghilterra 1966, vincendo le prime due. (...) Il 1962 fu anche l’anno d’inizio della parabola discendente della sua carriera. Garrincha cominciò ad accusare dei seri problemi al ginocchio: la cattiva congiunzione tra tibia e femore determinava il logoramento della cartilagine dell’articolazione. Nel 1963 le condizioni si aggravarono ulteriormente e Garrincha non era in grado di giocare più di due partite consecutive. Il Botafogo intendeva sottoporlo ad un intervento chirurgico, ma il medico della squadra fu di diverso avviso. Quello stesso anno, Mané fu anche visitato a Firenze dal dottor Oscar **Scaglietti**, il quale segnalò la necessità di un intervento che però ne avrebbe compromesso l’attività agonistica. Fu poi operato nel 1964, non riuscendo più a giocare ai livelli precedenti. (...)

### **Come e perché nacque l’«Archivio Putti»**

Nel 1951 il prof. **Scaglietti** diede vita ad una grande raccolta di scritti e ricerche che volle chiamare “Archivio Putti”, in omaggio al suo grande Maestro. In teoria avrebbe potuto continuare l’attività di collaborazione con la rivista “Chirurgia degli Organi di Movimento”, fondata su nuove basi da Putti e da lui diretta fino alla morte nel 1940 e che aveva sede a Bologna al Rizzoli. Ma accadde che per varie ragioni complesse, difficilmente qui sin-

tetizzabili, l'Istituto Rizzoli di Bologna pubblicava sì i testi di **Scaglietti**, ma non quelli dei suoi Allievi della scuola di Firenze (o almeno non facilmente). Così lui pensò di creare una sua pubblicazione autonoma che ebbe lunga vita e onori fino ad oggi.

*Da una testimonianza del prof. Massimo Laus.*

### **L'Israelita Mario Camis**

«Mario Camis (il suo vero nome era Mosè Camis), medico fisiologo, scienziato, professore universitario e poi sacerdote, nacque a Venezia il 31 maggio 1878 da famiglia israelitica di origine veronese; la nonna paterna era parente di Cesare Lombroso, il celebre medico cui è legata buona parte della storia medica dell'ultima parte dell'Ottocento. (...) Nel 1938, nonostante i suoi meriti scientifici e la sua fama, fu epurato dall'università ed estromesso dall'Accademia Italiana a causa delle leggi razziali. (...) La sua villa di Oné – dov'egli aveva risieduto quand'era a Caprino – fu messa a soqquadro, depredata dai tedeschi almeno due volte (lo dimostrano le carte presenti nell'archivio del comune); egli stesso fu braccato ostinatamente dai nazisti e dai fascisti e si salvò grazie a un padre domenicano e al suo allievo, **Oscar Scaglietti**, i quali lo fecero rifugiare a Santa Sabina a Roma con una fuga rocambolesca.»

*Da "L'angolo dei profili veronesi" a cura di Giancarlo Volpato.*

### **Vietato ingrassare troppo...**

Nel 1977 il prof. Stanislao Laus, neurologo, per anni collaboratore di **Scaglietti**, fu operato all'Ospedale Bellaria dal prof. Gaist. **Scaglietti** lo andò a trovare e quando lo vide – il paziente cominciava a stare meglio – esordì con una battuta: «Professor Laus! Come sei ingrassato!» Al che il prof. Stanislao, sorridendo, ma ancora nel letto d'ospedale, replicò: «Professor **Scaglietti**, proprio tu mi vieni a parlare di grasso?!»

*Da una testimonianza del prof. Massimo Laus.*

### **19 marzo 1961: L'ultima di Miguel**

«Quando il 19 marzo 1961 l'arbitro Cariani decreta la fine di Fiorentina-Napoli, nessuno immagina di aver assistito all'ultima partita di Miguel Angel Montuori, uno dei giocatori viola più forti e amati di sempre. Niente di particolare è infatti accaduto al capitano che si avvia verso gli spogliatoi con solo un po' di amarezza addosso per lo 0-0 che complica il tentativo di risalita verso le zone nobili della classifica. Quando però l'indomani il ginocchio destro comincia a dargli fastidio, Montuori capisce di aver sottovalutato uno scontro di gioco che, lì per lì, gli era parso poco significativo. Martedì il dolore è ancora più

intenso e il calciatore si reca dal noto ortopedico Oscar **Scaglietti** il quale ordina una settimana di riposo assoluto. Miguel è dispiaciuto di dover saltare la gara con la Lazio ma per Roma parte ugualmente perché in una galleria del centro, proprio domenica 26, presenta la propria “personale”: 27 quadri frutto delle sue prime esperienze artistiche. Al vernissage riceve i complimenti dei compagni e di alcune autorità ma tornato a Firenze ricominciano i guai. (...)

*Filippo Luti, da un sito web.*

### **Tra Careggi e il Giardino di Boboli**

«Firenze, giardino di Boboli consolatorio luogo dei nostri profondi affanni! Il mio primogenito, per anni, è stato curato presso il Centro Traumatologico Ortopedico di Careggi, diretto allora dal famoso professor **Scaglietti**. Mio marito, ad ogni ricovero di nostro figlio, rimaneva con lui a Firenze, io invece andavo a trovarli soltanto il sabato e la domenica. Quando al pomeriggio c'erano le ore destinate al riposo degli ammalati, noi lasciavamo l'ospedale, prendevamo il tram numero 14, che da Careggi ci portava in centro fino a Santa Maria Novella, percorrendo la lunghissima via del Romito; pranzavamo alla tavola calda della “Grande Italia” e poi ci dirigevamo verso Boboli, per passeggiare un po' tranquilli e prendere una boccata d'aria che non fosse quella dell'ospedale. Era un piacere camminare nel silenzio dei viali, anche se avevamo l'animo angosciato. Verso le quindici ritornavamo da nostro figlio. Tutte le bellezze di Firenze sono sempre state consolatorie delle nostre ambascie.»

*Maria Modolo in “Giardini e Paradisi. Laboratorio di scrittura”, Università aperta di Conegliano, 2005.*

### **La dolce vita di Castiglioncello**

«L'epopea della Perla del Tirreno si è alimentata grazie anche a questo locale, dove Pietrangeli sfidava Sirola e Luchino Visconti pensava alle “Notti Bianche”. *L'incipit* potrebbe essere quello classico delle favole: “C'era una volta il Tennis a Castiglioncello”. (...) Correva l'anno 1946 quando Marcello Bartoletti a 22 anni prese in affitto il locale di proprietà del Comune di Rosignano. Come ristorante scelsero di distinguersi dagli altri della zona. Niente pesce e solo cucina di terra della tradizione toscana e contadina. Già nei primi anni '50 il locale divenne uno dei più famosi della costa toscana. Poi a Castiglioncello arrivò il cinema. Basterebbe ricordare che nel '57 Suso Cecchi d'Amico, Franco Zeffirelli e Luchino Visconti, il produttore Franco Cristaldi, Marcello Mastroianni e Masolino d'Amico figlio di Suso, durante una cena rimasta storica, costituirono una sorta di cooperativa, per produrre

il film “Le notti bianche” che poi fu girato a Livorno. Il tappeto rosso. Fra i personaggi del cinema e dello spettacolo assidui di questo locale c’erano anche Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Delia Scala, Massimo Girotti, Fosco Giachetti, Giorgio Albertazzi, Enrico Maria Salerno, le sorelle Kessler, le coppie Paolo Panelli-Bice Valori e Paolo Ferrari-Marina Bonfigli, il regista Luigi Filippo d’Amico e il regista televisivo Enzo Trapani, il produttore Mario Cecchi Gori, gli sceneggiatori Ennio Flaiano e Stefano Vanzina in arte Steno, i musicisti Nino Rota e Armando Trovaioli. (...) Indro Montanelli sempre ospite dei conti Bossi-Pucci, i politici Giuseppe Pella, Claudio Pontello, Furio Diaz, i famosi medici Oscar **Scaglietti** ortopedico e Paride Stefanini chirurgo, illustri rappresentanti della nobiltà romana quali i Colonna e i Lante della Rovere e della nobiltà fiorentina quali i Tolomei della Lippa e gli Strozzi. (...)

*Dino Dini, in “Il Tirreno”, 3 agosto 2015.*

### **La comunità ebraica**

«Pietro Tonioni, da Roberto ed Imelde Minelli; nato l’8 aprile 1902 a Marzabotto. Nel 1943 residente a Bologna. Commesso. Militò nella 1a brigata Irma Bandiera Garibaldi. Dipendente dalla casa farmaceutica Zabban, fu in contatto con il prof. Oscar **Scaglietti** per la consegna dei medicinali. Su incarico di **Scaglietti** informò la comunità ebraica dell’imminente rastrellamento dei tedeschi, per cui molti ebrei bolognesi riuscirono a salvarsi. Riconosciuto partigiano dall’1 maggio 1944 alla Liberazione.»

*Da Storia e memoria di Bologna.*

### **Maria curata gratuitamente**

Maria Savasta è nata a Cassaro (Siracusa), a due anni e mezzo perde la madre e viene ricoverata lo stesso giorno in un Orfanotrofio. Il trauma per la grave perdita le apre la mente, dimostrando subito grande amore per lo studio e la lettura. A tre anni e mezzo legge speditamente e scrive i suoi primi brevi pensieri o ‘letterine’ che nasconde sotto la tovaglia dell’Altare. Conosciutala l’Ordinario Diocesano di Siracusa, Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Ettore Baranzini; a quattro anni e due mesi, le fa fare la I° Comunione. Spirito libero non accetta mai assurde regole ottocentesche e l’orribile numero con il quale era stata marchiata, non sulla pelle, ma di fatto. Nella sua infanzia legge moltissimo: di tutto e di tutti. Nella ricca biblioteca dell’istituto c’era tutto ciò che può incuriosire e interessare una mente giovane e avida di sapere. Non ci fu libro di Santi o peccatori ch’ella non lesse! A sette anni circa inizia a scrivere poesie e ad usare i pastelli: adora ogni forma artistica. Con

l'incoscienza dei fanciulli, invia segretamente qualche suo lavoro ad alcune riviste, come "Il Corriere dei piccoli", dove vengono pubblicate ed elogiate. Il vecchio Poeta Eugenio Montale le legge, l'incoraggia e le invia due suoi libri di poesia autografate: "Le Occasioni" e "Ossi di Seppia". A tredici anni con la complicità del suo prof. di Artistica, partecipa e vince il I° Premio di un Concorso nazionale per giovani artisti, indetto dalla rivista "Madre". Nella sua adolescenza ha seri problemi di salute. La "Famiglia Cristiana" parla di lei e viene amata e curata gratuitamente dal prof. Oscar Scaglietti, nel suo CTO di Firenze dove ha la fortuna di conoscere il buon vecchio e Santo ex Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira. (...)

*Beny, 19 giugno 2012. Testimonianza tratta da un sito di "Forum Salute".*

### **Stima, rispetto, collaborazione e amicizia tra Scaglietti e Gui**

Un aforisma di Albert Einstein recita: «È più facile scindere un atomo che spezzare un pregiudizio». Ci è tornato in mente questa massima pensando a una voce che avevamo sentito, non ricordiamo bene dove e quando, secondo cui vi sarebbe stata tra il prof. Oscar Scaglietti e il prof. Leonardo Gui, una sorta di "atrito", di "rivalità", di "concorrenza", ecc. Il prof. Massimo Laus, primario di Ortopedia al S. Orsola Malpighi di Bologna e figlio del prof. Stanislao Laus, amico e grande collaboratore di Scaglietti, durante un cordiale colloquio ci ha tenuto, con passione e convinzione, a smentire, in quanto del tutto infondata, questa voce. Non c'era assolutamente nessuno scontro o difficoltà di relazione tra i due grandi professionisti. Ma solo stima, rispetto, collaborazione, amicizia. Gui era un giovanissimo allievo di V. Putti e poi un allievo, un po' attempato, di Scaglietti (Oscar era del 1906, Leonardo del 1914). Gui collaborò con Scaglietti al Centro Putti, creato durante la guerra per i militari feriti. Dal 1947, quando Scaglietti andò a Firenze, fu Gui a guidare quell'istituto. Gui collaborò sempre con Scaglietti, ha lavorato 9 anni a Villa Salus con lui, poi è passato al Rizzoli. C'è sempre stata stima e intesa fra i due. Piuttosto, una qualche rivalità vi fu invece tra Scaglietti e il prof. Marino Zocco, di Roma, ma mai tra Scaglietti e Gui.

*Ringraziamo il prof. Massimo Laus che ha voluto chiarirci senza più ombra di dubbio questa situazione.*

### **Attrezzature e medicine per il Servizio sanitario partigiano**

«Nei venti mesi della lotta di liberazione numerosi partigiani ammalati o feriti furono ricoverati sotto falso nome in ospedali pubblici, i cui dirigenti collaboravano con il CLN. I principali centri di ricovero furono l'Ospedale ortopedico militare Putti (attiguo al Rizzoli), l'Ospedale militare Marconi

(allestito nei locali della scuola di via Laura Bassi, a Bologna), l’Ospedale S. Orsola e l’Ospedale consorziale di Bentivoglio. In alcune abitazioni private furono allestite infermerie clandestine, mentre qualche brg., come la 36a Bianconcini Garibaldi, organizzò autonomi servizi sanitari. Responsabile del servizio sanitario del CUMER e coordinatore d’ogni attività fu il medico Giuseppe Beltrame “Pino”. Lunghissimo è l’elenco dei medici e degli studenti di medicina – molti dei quali caduti – che prestarono la loro opera per il servizio sanitario partigiano. La più grossa struttura sanitaria – un vero e proprio ospedale in miniatura – fu allestita in località Ravone, in via Duca d’Aosta, 77 (oggi via Andrea Costa). In una palazzina (demolita e interamente rifatta nel dopoguerra) fu sistemata una sala operatoria con medici e infermieri. La maggior parte delle attrezzature e dei medicinali era stata fornita da Oscar Scaglietti, direttore del Putti.»

*Da “Storia e memoria di Bologna”.*

### **A colpi di pancia...**

Numerose testimonianze confermano la giovialità del prof. Scaglietti anche nella relazione con i collaboratori e i degenti. Con i colleghi alcuni sostengono che era molto disponibile, ad esempio, se si trovava a casa, a riposo, e veniva chiamato in ospedale per un consulto, un’emergenza, un problema o un dubbio, lui sempre andava, non si tirava indietro. Anche per cose minori e non gravi, era pronto a dare il suo aiuto, il suo parere. L’unica cosa che pretendeva, al suo arrivo, era che tutto fosse pronto: cartella clinica, documenti, radiografie, il degente da visitare e quant’altro. Il quesito che gli si poneva doveva essere esposto in modo lineare, chiaro, non confuso e prolisso. Se uno si crogiolava a perdere tempo o con parole fuori luogo, lui lo metteva fuori dalla porta, senza alterarsi o urlare o con malo modo, no, semplicemente a... colpi di pancia...

*Da una testimonianza del dottor Nicolino Marchetti tratta dal film “Scaglietti una vita da Oscar”.*

### **Una piccola cattiveria del prof.**

«Si è detto tanto bene del Professore, giustamente, ma bisogna ora dire anche qualcuna delle sue cattiverie. Una sera mi sedevo sulla scaletta che andava in cucina e bevevo i resti di quel buonissimo Orvieto gelato che la Caterina mi portava: quella sera il Professore passa, apre la porta, mi vede: tre giorni dopo allentai un momento l’uncino sul campo operatorio e... “È logico, dottorino, si beve troppo alla sera”. Devo dire solo una cosa sul secondo giorno più bello della mia vita: il primo quando nacque mia figlia,

il secondo quando sul molo di Hong-Kong, il Professore mi disse: “Però sei stato bravo da solo, in giro per il mondo, a fare quello che hai fatto” e io dissi al Professore: “io la ringrazio, ma l’ho fatto perché sono stato prima con Lei”.»

*Da una testimonianza del prof. A. Brodetti apparsa nel libro degli Allievi dedicato a Scaglietti nel 1983.*

### **Duelli sul “troppo metallo nel corpo”**

«Nel primo di quei due congressi, organizzato proprio da lui a Torino, Leopoldo Giuntini (1899-1975), direttore di Clinica Ortopedica a Siena, relazionava sui primi risultati delle “endoprotesi d’anca”; nel secondo, a Roma, ci si lanciava sui “mezzi della moderna osteosintesi”. Camera criticava fin da allora – con la sua abilità oratoria e col suo caratteristico gesticolare della mano – i rischi del “troppo metallo nel corpo umano!”; ma le repliche furono tutt’altro che dimesse, e ne vennero fuori dei bei duelli. Come quello che qualche anno dopo, nel 1956 a Bologna, si scatenò tra Oscar **Scaglietti**, già allora direttore di Clinica Ortopedica a Firenze, e il giovane emergente rizzoliano Italo Federico Goidanich (1922-1966), che era relatore sul tema “I tumori ossei”. L’uno ebbe il coraggio di censurare l’impostazione scientifica data allo studio; l’altro, di giudicare assolutamente ingiusta e “non serena” l’accusa ricevuta. Poi scesero in campo i difensori dell’uno e dell’altro; diplomatiche, ma al veleno, sia le botte che le risposte!»

*L. Romanini, N. Spina, “I centenario dei congressi SIOT, tra numeri e curiosità!”, in GIOT, n. 41, 2015.*

### **Ancora sul “metallo nel corpo umano”**

Quanto poi al “troppo metallo nel corpo umano” un mantra non solo di Ugo Camera ma soprattutto di Oscar **Scaglietti**, il tempo doveva dargli ragione, sia per la chirurgia traumatologica (il chiodo di Kuntscher e i chiodi di Rush) sia per la chirurgia protesica, la protesi metallo di Ring. Ho avuto la fortuna di seguire una paziente operata nei primi anni ’70 al Maria Vittoria con due protesi di Ring ancora ben funzionanti dopo oltre trent’anni. In epoca in cui l’ortopedia e la traumatologia stentavano a svilupparsi come specialità chirurgica autonoma, limitandosi perlopiù all’impiego del gesso, Carlo Re aveva visto lontano e contribuito grandemente allo sviluppo in senso chirurgico della specialità.

*Paolo Gallinaro in Professor Carlo Re ortopedico (1907-1990) Biografia.*

### **Inattesi sospetti su Scaglietti**

«L'atteggiamento delle autorità religiose, formalmente neutrale, era però sostanzialmente ostile nei confronti della Resistenza. Anche se la Curia incoraggiò Padre Casati nello svolgimento della sua azione mediatrice. Neppure la neutralità fu invero sempre osservata tanto che, nel novembre del 1944, si giunse addirittura ad una «segnalazione della Curia arcivescovile» sul conto del professor Oscar **Scaglietti** «sospetto di attività antifasciste» (lettera del prefetto Fantozzi a Mussolini in data 23 novembre 1944), che portò ad un'incursione in forza delle «brigate nere» al «Putti» e all'arresto dello stesso **Scaglietti**. Non mancarono neppure, d'altra parte, pressioni e lagnanze di esponenti fascisti per l'atteggiamento della Curia e, più in generale, del Vaticano (che non aveva riconosciuto, com'è noto, il governo di Mussolini). Da entrambe le parti però si cercò in ogni modo di evitare contrattempi e non di rado il cardinale Nasalli Rocca accettò di partecipare a cerimonie ed incontri promossi dai fascisti e dai tedeschi, avendo però cura di evitare presenze appariscenti.»

*Luciano Bergonzini, "La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti", Vol. V, Bologna 1980.*

### **Come Italiano...**

«Grazie alla determinazione del medico e dei suoi colleghi il centro non verrà mai occupato dai tedeschi. Si legge in una testimonianza di **Scaglietti**: "[...] come italiano io resto qui fino a quando c'è un ferito italiano ricoverato e, sempre come italiano, non accetto di essere alle dipendenze delle forze militari tedesche. Se volete – dissi – che resti in vita l'ospedale dovete cambiare le condizioni. [...] Così fu fatto." Il 29 novembre 1944, i tedeschi entrano nell'ospedale certi di trovare nascosti molti partigiani, ma non c'è nessuno. **Scaglietti** viene prelevato, interrogato e poi rilasciato.»

*Cristina Da Rold, "Medici e infermieri della Resistenza", in CaRe, rivista di informazione, 22 giugno 2017.*

### **Segnati da Dio**

«*I segnati da Dio - Se vuoi amore devi dare amore*, è un libro autobiografico di Giuseppe Risi, che ripercorre con commozione la lotta della Marè, la sua seconda mamma, contro la poliomielite che lo aveva colpito quando aveva pochi mesi, all'inizio del secondo dopoguerra. Curato a più riprese nell'Istituto Ortopedico Toscano diretto da Oscar **Scaglietti**, dove i piccoli poliomielitici erano chiamati spesso i Segnati da Dio, sempre amato e seguito anche in casa, in un piccolo centro della provincia bolognese, Risi ripercorre con struggente

riconoscenza quegli anni dell'infanzia e dell'adolescenza che lo hanno temprato e preparato alla vita.»

*Da "Orizzonti aperti", rivista dell'ANIEP, n. 2, 2015.*

*L'ANIEP è l'Associazione Nazionale per la promozione e la difesa dei diritti delle persone disabili.*

### **La voce di Oscar...**

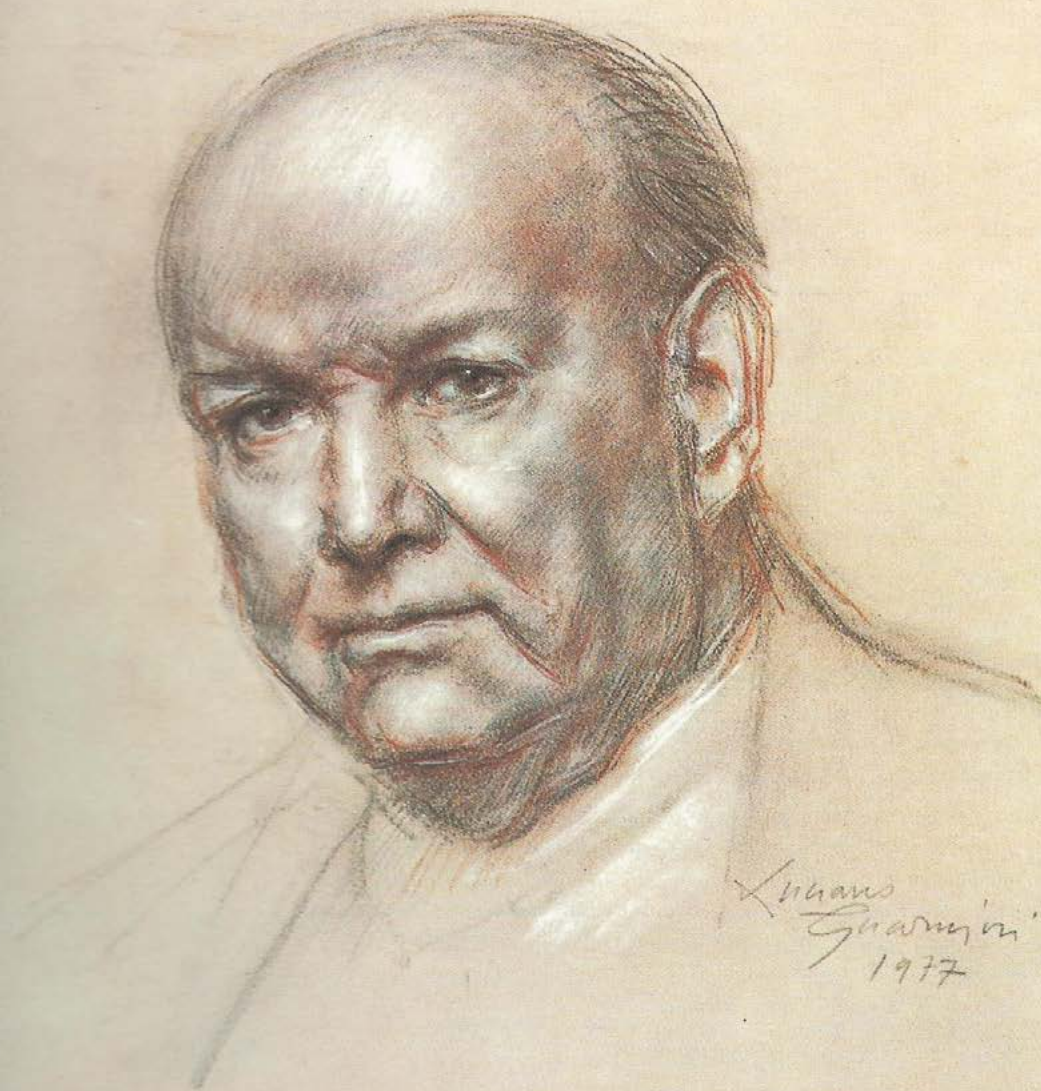
Durante le ricerche che hanno portato a questo libro e ad altre pubblicazioni, abbiamo raccolto una considerevole documentazione sul prof. Oscar Scaglietti: foto e immagini varie, libri e articoli, registri operatori, racconti, testimonianze e anche video in cui lo si vede all'opera. Non mancano tracce della sua scrittura e della sua firma. Ci siamo resi conto, però, alla fine, che siamo privi di una cosa preziosa: la sua voce. Un documento sonoro. Un qualunque supporto che registri, anche per poco tempo, le sue parole, un discorso, una lezione, una conversazione. Siamo certi che in qualche audiocassetta o dvd conservato all'Università di Firenze, per ragioni di studio o dai familiari, per ricordo personale e affettivo, sia impressa la sua voce. Sarebbe bello conservarne una testimonianza nel costituendo "Angolo della storia" a Salus Space.



**Marilena Frati.** Figlia di Arrigo Frati, amico e collaboratore del prof. Oscar Scaglietti. Laureata in Lettere e Filosofia, docente in diversi istituti, tra cui l'Università "Primo Levi". Presidente dell'Associazione "Cultura ed Arte del '700", sorta nel 1993, che ha contribuito alla riscoperta e alla rinascita del "Teatro 1763" di Villa Aldrovandi-Mazzacorati. Vice-presidente dell'Associazione Europea dei Teatri Storici *Perspectiv*, nata nel 2002, con sede a Berlino. Autrice di diverse pubblicazioni, tra cui le edizioni annuali di *Sguardi sulla Città. Alla scoperta di petroniani noti e meno noti*. Promotrice del progetto "L'Angolo della storia" a Salus Space.

**Emanuele Grieco.** (Bologna, 1956). Laurea in Scienze politiche. Vive dal 1957 al Villaggio Due Madonne, a due passi da Villa Salus. Autore di alcune pubblicazioni di storia locale. Nel 2018 ha pubblicato *Da Villa Monti a Salus Space*. Con Marilena Frati ha ideato il progetto "L'Angolo della storia" a Salus Space che verrà allestito in uno spazio nella futura struttura di via Malvezza a Bologna.

**Marco Poli** (Bologna, 1946). Laurea in Lettere Classiche. Fra il 1980 e il 1995 è stato sia Consigliere che Assessore al Comune di Bologna. Dal 1985 al 2010 ha fatto parte della Commissione Toponomastica del Comune di Bologna. Dal 1994 al 2006 fu Segretario Generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Dal 1995 è Vice Presidente della Famèja Bulgnerà. È stato docente all'Università. Dal 1998 al 2015 collaboratore de "Il Resto del Carlino". Autore di circa 100 pubblicazioni di storia locale, tra cui: *Il torrente Aposa* (2000). Con T. Costa, *Conoscere Bologna* (2004). Con A. Antonelli, *Il palazzo dei Bentivoglio* (2006). *Accadde nel 1909* (2009), *Gli anni Cinquanta a Bologna* (2012). *Cose d'altri tempi. Frammenti di storia bolognese*, in 4 volumi (dal 2011 al 2015).



Oscar Scaglietti  
Discipuli Gestalantes Absolute Magisteris  
Dicabant  
Florentia MCMLXXVII